



Giovani sposi: l'avventura della famiglia

Sussidio per l'accompagnamento
delle Giovani coppie
nella Chiesa

Note introduttive

Nel suggerire questo percorso per le giovani coppie, il nostro ufficio intende rispondere a tre esigenze legate al cammino iniziale della loro esperienza coniugale:

1. offrire un'occasione per riflettere sul sacramento celebrato; molte volte il rito rimane fine a se stesso e, dopo la celebrazione, esso viene dimenticato o relegato a vago ricordo di emozioni; in questo modo abbiamo inteso rivisitarlo per evidenziarne la grande ricchezza e la profondità dei contenuti;
2. offrire un cammino su misura, per giovani coppie, in quanto il normale percorso in un gruppo sposi spesso è di difficile attuazione nelle nostre comunità
3. nell'approntare il cammino in preparazione al matrimonio, abbiamo cercato di far sì che le giovani coppie siano invitate ad una seria condivisione di vita e di fede con le altre coppie, rafforzando il legame con la comunità cristiana ed in particolare con il sacerdote e altre coppie di sposi. Sarà questa, quindi, una delle tante occasioni in cui i giovani sposi si sentono accolti ed in parte anche protagonisti del cammino della Comunità.

Il materiale che viene offerto in questo sussidio non è già pronto all'uso. Esso vuole rappresentare un aiuto per quegli operatori (coppie di sposi e sacerdoti) che si stanno interrogando su come accompagnare le giovani coppie prima e dopo la celebrazione del matrimonio.

Riteniamo sia importante che insieme alle coppie in preparazione al matrimonio ci siano anche giovani sposi che continuano il loro cammino di fede, e lo scambio di relazioni e di esperienza che si creano tra le persone

Al di là quindi dei contenuti trasmessi, è rilevante curare i rapporti tra le persone, dare opportunità di incontro, di scambio di idee, di interessamento e di sostegno dei loro percorsi di vita.

Può anche essere di grande interesse rendere sempre più protagoniste le coppie del loro percorso formativo e attraverso questo materiale, dare loro l'opportunità di introdurre loro stessi gli argomenti su cui paragonarsi.

È bene che non manchi in ogni incontro un momento di ascolto della Parola di Dio e l'occasione alle coppie di confrontarsi anche al proprio interno.

L'impegno di vita quotidiana non lo vogliamo suggerire noi, ma ogni gruppo si potrà chiedere alla fine dell'incontro: **Quale impegno ci vogliamo prendere?**

Il presente sussidio è composto da tracce generali a tema e da schede per riflettere su singoli argomenti che potrebbero essere svolti ciascuno in diversi incontri in modo da sviluppare dettagliatamente i vari temi, e non soffermarci solo su un tema generale.

In questo modo i "cammini" di accompagnamento al matrimonio e alla Chiesa diventano veramente cammini di fede alla sequela di Gesù

Tracce per il 1° incontro a tema

Ci conosciamo tra noi !

Il primo appuntamento che può servire per dare l'avvio al cammino potrebbe essere un incontro informale un sabato sera o domenica pomeriggio in cui ci si ritrova a mangiare insieme qualcosa. Può essere un semplice momento conviviale in base al periodo in cui viene proposto (castagnata se siamo in autunno, intrigoni se siamo in periodo di carnevale,) o una cena/pranzo se ci sono le condizioni. Al termine viene fatto il lancio della proposta di un cammino per giovani coppie con il calendario dei vari incontri. E' importante che gli inviti vengano fatti personalmente, non solo in modo anonimo dal sacerdote, negli avvisi settimanali!

Nel presentarsi, anche le coppie animatrici ed il sacerdote dicono qualcosa di se stessi e della loro vocazione.



Quale impegno per questa settimana?.....

Tracce per il 2° incontro a tema

§ Perché ci siamo sposati ?§

*Qual'era il nostro progetto?
Cosa stiamo facendo per costruirlo?*

Obiettivi

- riconoscere che per camminare insieme, è necessario un progetto comune;
- definire i confini concreti di un progetto che all'inizio era solo abbozzato;
- confrontarsi sulle motivazioni della scelta fatta, in ordine al matrimonio cristiano;
- verificare in quali aree il cantiere è aperto.

Testimonianza di una giovane coppia sul perché del loro matrimonio

(esempio di testimonianza)

Ci chiamiamo Maria Vittoria e Pietro, abbiamo 29 e 31 anni, siamo sposati da quattro anni e mezzo e abbiamo due figli, Andrea di tre anni e mezzo ed Elisa di un anno e mezzo.

Perché ci siamo sposati? Perché, da innamorati, desideravamo che il nostro amore fosse per sempre ma nel contempo capivamo che noi, da soli, non ne saremmo stati capaci. L'impeto con cui ci si innamora non basta ad impedire che l'amore, col tempo, si corrompa. Perché siamo limitati e tendiamo a prevaricare e distruggere l'altro, nonostante il desiderio di amare e di essere amati. Ma questo è perché l'altro non può compiere e saziare del tutto il mio desiderio infinito di felicità. Io voglio essere amato/a infinitamente. Ma l'altro/a, nel tempo, non ne è capace. Ma non può che essere così. Il cuore dell'uomo è fatto per una Amore con la A maiuscola, di cui l'altro è segno. L'altro chi me lo da? Chi fa in modo che ogni mattina si svegli, al mio fianco? Se prescindendo dall'origine, da Dio che fa tutte le cose, non posso amare per tutta la vita mio marito/mia moglie come e più del primo giorno.

Ma questo sarebbe rimasto forse un po' astratto, solo un buon proposito, se non avessimo visto, in atto, alcune coppie sposate di questa parrocchia davvero felici, che hanno "costruito la loro casa sulla roccia" il loro matrimonio sulla promessa di Gesù di rendere il loro amore più pieno. E che, anche nella vita quotidiana, sono decisamente più felici del resto del mondo. Non che le cose da fare siano diverse: si lavora, si educano i figli, ma anche si lavano i piatti e si cambiano i pannolini dei bambini. Come tutti, ma è diverso, perché qui abbiamo intuito di poter essere abbracciati e accolti nell'orizzonte di un Amore più grande, che ci si è fatto incontro nel volto di mio marito/mia moglie e mi promette che quella è la via verso la realizzazione della mia vocazione. Allora, le cose più semplici, acquistano un senso, quelle più dolorose possono essere accettate, le cose belle della vita possono essere abbracciate, grati al Signore perché ce le ha date.

Le famiglie che qui abbiamo incontrato sono una realtà concreta, una presenza, un sostegno, un

aiuto ma anche uno spettacolo: basta guardarle, magari tre o quattro figli, o anche cinque o sei (o magari nessuno perché non possono averne ed è ancora più stupefacente) e con un sorriso grande ti chiedono come stai, come stanno i tuoi figli, se hai trovato la tata che cercavi, se sai dove iscrivere i tuoi figli a scuola, se vuoi partecipare a un'uscita o a un incontro: questa è la Chiesa, una realtà concreta di sostegno e aiuto a noi, al nostro matrimonio, alla nostra famiglia. Perché l'origine di questa baldanza nell'affrontare la vita, l'origine della certezza e della serenità, l'origine dell'attenzione per l'altro, di questa capacità di abbracciare l'altro è chiara: Gesù Cristo, cui Don Franco, con autorità paterna, costantemente ci richiama.

E, come noi, altre giovani coppie che, ad esempio, hanno frequentato qui i corso fidanzati o hanno partecipato ad una festa o sono venuti qui alla S. Messa, sono rimasti affascinati da questo luogo e con loro è nata una vera amicizia e una presenza anche di famiglie giovanissime. Momento certo di incontro è la S. Messa della domenica, delle 10.00 per chi ha i bambini, delle 11.30 per tutti, e anche altre occasioni, come uscite ed incontri, non mancano.

Così, con la certezza di essere voluti bene, abbracciati e sostenuti abbiamo accolto i nostri primi due figli, Andrea ed Elisa e accoglieremo gli altri che, se Dio vorrà, si aggiungeranno alla nostra famiglia. Certi che sulla nostra vita c'è un disegno buono e a Lui affidati. Forti di una promessa, racchiusa nel sacramento del matrimonio, che quell'uomo/quella donna è la strada verso la pienezza e la felicità e rafforzati da una realtà presente, la Chiesa, che ci accompagna e ci guida nei volti di Don Franco, dei nostri genitori, dei nostri amici, delle famiglie che frequentano questa parrocchia

1° scheda "Camminare in due"

Insieme preghiamo

Dal vangelo secondo Luca (24,13-35)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno...» Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino ». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane

Camminare in due

- L'esperienza dell' innamoramento, che dà il via alla formazione della coppia, è solo il punto di partenza, di una storia che deve poi svilupparsi e crescere, secondo regole che in parte sono considerate universali, in parte hanno caratteristiche e riferimenti, esclusivi per ciascuna coppia.
- Il più delle volte si dà scarsa importanza all'evoluzione della vita di coppia come se, una volta innescata la "miccia", tutto potesse proseguire per forza di inerzia. All'inizio può essere facile credere di amarsi "pazzamente", ma poi può subentrare la stanchezza, la delusione, l'abitudine e ci si può trovare ad un certo punto demotivati.
- Spesso le coppie si rompono per l'incapacità di crescere e camminare in due, ma i motivi che si assumono come pretesto per una rottura sono spesso generici: l'insicurezza del lavoro, il bisogno di pensarci su ancora un po', l'incapacità di capirsi ed accettarsi reciprocamente, le riserve dei genitori. Questi possono essere anche motivi seri, ma se sono continuamente posti e riproposti senza essere mai risolti, significa che il rapporto di coppia è giunto ad un punto di stallo, ed è per questo stallo che la coppia si rompe.
- Qualche volta la stanchezza nasce dal fatto che si rimandano continuamente e troppo a lungo le decisioni sulle quali il rapporto potrebbe svilupparsi e crescere: la conoscenza delle rispettive famiglie; il coinvolgimento con le scelte esistenziali di lavoro o di studio dell'altro; la decisione di porsi in una prospettiva coniugale.
- Questa lentezza nelle decisioni, questa mancanza di assunzione di responsabilità ha cause culturali e personali. Dal punto di vista culturale si può ricordare: la svalutazione generalizzata cui è sottoposto oggi il matrimonio, del quale si esaltano solo gli aspetti negativi; la difficoltà dei giovani a staccarsi dalla famiglia di origine; la superficialità generalizzata dei rapporti, che rende inquietanti quelli troppo impegnativi.
- Dal punto di vista personale si può ricordare: la difficoltà delle coppie a comunicare in modo esplicito e chiaro, mettendo a confronto i pensieri più profondi; una certa paura del nuovo; la facilità ad avere rapporti sessuali, vacanze o periodi di intimità esclusiva, facilità che sottrae alla coppia alcune delle spinte che attenuano la fatica della scelta.

(breve riflessione sulla parola)

Le prospettive per crescere

- Concepire la storia di una coppia come un cammino fin dalle sue prime battute, significa valorizzarne tutti gli aspetti più squisitamente umani e aprirla alla comprensione della dimensione vocazionale.
- Il cammino della coppia, dalla fase dell'innamoramento a quelle successive potrebbe essere definito come cammino dall'emozione al progetto, da un fatto, cioè, ricco di elementi irrazionali, istintuali, a conferme progressive segnate dall'immissione di elementi di razionalità, di criticità, di realismo, di progettualità.
- Il cammino della coppia è legato alla sua capacità di progettare e di realizzare piccoli passi coerenti al progetto. Qualche esempio delle contraddizioni nelle quali si può cadere: la coppia progetta il matrimonio, lo fa dipendere dall'acquisto della casa ma intanto sperpera i risparmi in spese superflue; uno dei due o entrambi sono consapevoli che i genitori devono essere educati a un progressivo distacco e intanto continuano a tenere nei loro riguardi atteggiamenti eccessivi di dipendenza; l'attuale impegno lavorativo appare ad entrambi incompatibile con la vita di coppia e nessuno cerca di fare i passi necessari per modificare la situazione; la diversità di fede e di pratica religiosa appare come elemento problematico ai due partner, che però non ne parlano mai, non mettono in discussione le loro rispettive convinzioni. Queste contraddizioni arrestano l'evoluzione della coppia.
- Il cammino della coppia dipende dalla capacità di camminare che ciascuno dei due partner riesce ad esprimere: non si tratta infatti di un cammino alla pari. Ogni passo in fondo è sempre individuale e diventa di coppia quando l'altro ne coglie il messaggio, l'invito, lo stimolo a muoversi nella stessa direzione o in una direzione complementare e comunque compatibile.
- Dal punto di vista della vocazione cristiana, chi si pone alla sequela di Gesù si pone inevitabilmente in cammino: il cammino di due persone che si vogliono bene non è abbandonato a se stesso e la fede non è una complicazione o un'occasione di ritardo. Il Signore, attraverso il dono della Parola di Dio, della fede, dei sacramenti, della compagnia offerta dalla comunità cristiana sostiene ed incoraggia questo cammino, arricchendolo di doni di grazia e di umanità.

Riflettere e discutere

- Da quanto tempo siamo insieme e quante volte abbiamo parlato tra noi di progetti impegnativi, quelli decisivi per la vita?
- Quando abbiamo preso l'ultima decisione, e come l'abbiamo realizzata? Quale dei tanti temi che costituiscono la nostra vita di coppia riguardava?
- Quali progetti abbiamo fatto fin qui, e quali abbiamo realizzato? Quali sono state le cause che ce lo hanno impedito?
- Come mi sono impegnato per dare il mio contributo di stimolo al cammino dell'altro e della coppia?
- Quante volte siamo stati sul punto di lasciarci? Quali sono state
le circostanze
gli stati d'animo
le parole
le azioni
che hanno rischiato di *spegnere* il nostro amore?
- Il trovarci diversi su alcuni temi esistenziali fondamentali ha favorito o impedito il nostro cammino comune? Perché?



Quale impegno per questa settimana?.....

2° scheda "Il coraggio di sposarsi "

Insieme preghiamo

Dal Vangelo secondo Luca (15,25. 27-33).

Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse:
Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.
Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro.
Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila?
Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.
Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

CHIEDIAMO I DONI DELLO SPIRITO

Preghiamo Dio, Padre di Gesù e di tutti gli uomini, perché ci benedica affinché possiamo vivere questo tempo di fidanzamento alla ricerca della Sua volontà su di noi. Ci assista con la sua grazia e ci conforti con la sua presenza.
Manda, o Signore, il tuo santo Spirito, accresci in noi il **dono della Sapienza** per gustare la gioia di amarci in Te.
Accresci in noi il **dono dell'Intelletto** per comprendere il mistero del Matrimonio cristiano e per comprendere il tuo progetto su noi due.
Accresci in noi il **dono del Consiglio** perché possiamo distinguere ciò che fa crescere il nostro amore da ciò che lo impoverisce.
Accresci in noi il **dono della Fortezza** per difendere il nostro amore, i piccoli e i deboli, e per lottare contro ogni forma di male.
Accresci in noi il **dono della Pietà**, perché nel dialogo col Padre diventiamo capaci di dialogo tra noi e con gli altri.
Accresci in noi il **dono del Timor di Dio**, perché possiamo essere giusti e fedeli affidandoci alla legge del Vangelo.
Accresci in noi il **dono della Scienza**, perché riconosciamo in tutto il creato e in tutto ciò che avviene nella storia, Te e il tuo progetto di salvezza.
AMEN

(Breve riflessione sulla parola)

Esperienza di una giovane coppia

Che riflette a voce alta sul proprio progetto di vita

(esempio di una testimonianza)

La scelta del “ci sposiamo” è stata un cammino cercato e desiderato, ma il risultato per noi non era affatto scontato! Entrambi sentivamo di essere chiamati alla felicità con l’altro, ma come potevamo iniziare a progettare qualcosa di grande insieme?

Ci è sembrato indispensabile chiedere l’aiuto del Signore e in modo molto concreto anche quello di un sacerdote amico, che potesse guidarci nella ricerca del NOI, che faticava ad avere la meglio sulle nostre individualità. Il NOI non doveva essere un puzzle di “io e te” da comporre, ma qualcosa di nuovo scaturito dalle singole energie convogliate verso un fine, verso la nostra vocazione di sposi, di famiglia. Pian piano siamo stati disposti a prometterci quella fedeltà totale che il matrimonio ci chiedeva e quel “tutti i giorni della mia vita” iniziava ad assumere un significato più leggero, perché avere fede nell’altro è avere fede in Dio, che per primo ci ha messi l’uno accanto all’altro. Gli sforzi per accoglierci hanno generato energia, scintille, una voglia incredibile di portare anche agli altri una buona notizia, un esempio d’amore, seppur imperfetto... come noi due! Il nostro carburante quotidiano deriva dalla fiducia nel Signore. Ma in che modo?

Con la partecipazione all’Eucaristia e alla vita della parrocchia, con la preghiera semplice ma costante, con il confronto sincero tra di noi e con gli amici. Anche l’esserci per chi ci abita accanto in quartiere è qualcosa che ci arricchisce e ci permette di ritrovarci ancora di più come famiglia. Cerchiamo quindi, come possiamo, di mettere a frutto i nostri talenti con un po’ di creatività e ironia, anche nei momenti più faticosi, ad es. con qualche sms di incoraggiamento durante la giornata o prendendoci in giro per sorridere dei nostri difetti oppure invitandoci a casa di un vicino per il caffè!

Durante il rito del matrimonio ci siamo detti “prometto di esserti fedele sempre”, per questo è importante (ma non scontato) mettersi al servizio della coppia in modo gratuito, e non solo quando l’altro se lo merita. Se siamo chiamati ad una vocazione matrimoniale totale, allora vale davvero la pena spenderci come meglio possiamo per rispondere un “sì” gioioso, certi di avere accanto il Signore “nella gioia e nel dolore” del nostro cammino.

Il coraggio di sposarsi oggi

- I giovani, oggi, non sempre riescono a legare con facilità e naturalezza la loro situazione di coppia a un obiettivo coniugale. Amarsi e sposarsi non sono più considerate condizioni necessariamente collegate: ci si può amare anche senza sposarsi.
- Alcune cause possono essere di tipo sociale come la mancanza o la precarietà del lavoro, la scarsità di abitazioni disponibili a prezzi abbordabili, il pendolarismo lavorativo.
- Altre cause sono di ordine culturale e psicologico. Proviamo a vederne alcune:
 - *Ieri la donna vedeva nel matrimonio un modo per costruirsi una nuova vita indipendente; oggi invece la donna è già indipendente e può vedere il matrimonio (e i figli) come una limitazione alla propria libertà e carriera.
 - *I messaggi che i mass-media diffondono sul matrimonio sono di segno negativo e ne sottolineano la precarietà. Ogni giovane coppia conosce in famiglia o tra amici, situazioni di matrimoni difficili o falliti.
 - *La paura del futuro, presente in modo molto più pressante di ieri in ogni persona, sembra aumentare in vista di una decisione coniugale;
 - *La sessualità, anche nelle sue espressioni più intime e totalizzanti, non è più considerata esclusiva caratteristica e conseguenza del matrimonio, ma viene vissuta al di fuori di esso, per cui il desiderio del matrimonio è del tutto scisso dal desiderio sessuale.
- Così molte coppie di giovani decidono di convivere:
 - *C'è la convivenza di chi ha intenzione di non impegnarsi mai
 - *C'è la convivenza del fine settimana che permette ai due di conservare una bella fetta di libertà e di incontrarsi solo nei momenti "buoni" preservando il rapporto d'amore da ogni fastidiosa ed insidiosa preoccupazione quotidiana.
 - *C'è chi vuol convivere per potersi preparare meglio e con più calma al matrimonio senza lo stress dei preparativi frenetici
 - *C'è chi intende convivere per tutta la vita, perché non crede alle istituzioni; per costoro l'amore non ha bisogno di essere riconosciuto dalla società, o dalla Chiesa
 - *C'è la convivenza vissuta come "matrimonio di prova". I due si sottopongono ad una specie di "noviziato" per alcuni anni, se tutto va bene ci si sposa. Ma è giusto sottoporre una persona a questa prova? E quanto dura la prova per essere convincente? Ci sarà tempo sufficiente per "provare" tutte le possibili difficoltà che la vita a due può riservare?
- Dietro a questa varietà di motivi per non scegliere il matrimonio, spesso si nasconde in realtà una notevole paura di sposarsi

Le prospettive per crescere

- Come aprirsi a un cammino che ponga il matrimonio come tappa fondamentale di un'intesa di coppia, introdurre cioè il matrimonio nella progettualità di un amore?
- Anzitutto è necessario riconoscere personalmente la "paura" di sposarsi, evitando di nasconderla o dimenticarla. E' necessario riconoscere che la scelta coniugale è impegnativa e che per affrontarla occorre che i due ne parlino mettendo a confronto le rispettive paure, i personali pregiudizi, le esperienze, i desideri, confrontandosi sulle realtà meno superficiali e più decisive della loro vita.
- Un aiuto per prendere consapevolezza del matrimonio come progetto per due che si amano, può venire da un cammino di gruppo, nel quale la socialità ed il confronto con altre coppie, anche più mature, aiuta i fidanzati a guardare in faccia alla realtà per viverla senza illusioni o fughe.
- Il progetto di sposarsi non è come il progetto di una casa che viene stabilito prima nei minimi particolari. Le due persone che si amano sono in continuo cambiamento e non si può pretendere di costringere l'altro o la coppia in uno schema precostituito. Non possiamo cioè ipotecare il futuro, non possiamo conoscere tutto ciò che il futuro ci riserva, la scelta si deve fare nel presente, è qui ed ora che noi due dobbiamo decidere se vogliamo camminare insieme tutta la vita e non è giusto tenersi a lungo bloccati negli intrighi dell'indecisione. Sposarsi è paragonabile ad un cammino, la strada la si scopre soltanto camminando e si farà tanta più strada nell'amore quanto più ognuno è disposto a donarsi senza riserve.

Riflettere e discutere

- Abbiamo già parlato di matrimonio? Chi si è manifestato sicuro di sé tanto da darlo per scontato e chi invece ha espresso perplessità?
- Quale e quanto tempo dedichiamo a questi problemi nei nostri dialoghi? Chi dei due tenderebbe a sfuggirli?
- Quanto tempo manca al nostro matrimonio? Che cosa vuol dire, per noi, “essere pronti per il matrimonio”? Ce lo siamo chiesto? Come abbiamo risposto?
- Se pensiamo di convivere quali sono le motivazioni vere che ci spingono a fare questa scelta?
- Come reagirebbero le nostre famiglie ad una scelta diversa da quella del matrimonio? Quale peso siamo disposti a dare alle loro reazioni?



Quale impegno per questa settimana?.....

3° scheda “Quando si scoprono le diversità”

Insieme preghiamo

Dal Vangelo secondo Luca (6,27- 38)

Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio.

(breve riflessione sulla Parola)

Quando si scoprono le diversità

- _ I fattori che inducono due giovani di sesso diverso a un interesse reciproco sono numerosi: la diversità sessuale, anzitutto, e poi la simpatia, la curiosità, la ricerca di un completamento di sé, di un partner con cui confrontarsi, di una persona che faccia compagnia, che consoli, che si faccia aiutare... Distinguere tutti questi elementi è impossibile, perché la psiche umana è estremamente complessa, varia, mutabile, ed ogni incontro ha caratteristiche proprie, originali e uniche.
- _ Ogni incontro di coppia ha comunque al suo nascere qualcosa di magico, è il rinnovarsi nella storia dell'umanità di quello stupore che la sapienza dell'antico Israele ha attribuito ad Adamo nel giardino d e l l ' E d e n , e s p r e s s a nell'esclamazione: *“Questa è carne della mia carne e ossa delle mie ossa!”*
- _ Nell'innamoramento ciascun innamorato vede l'altro non come realmente è, ma come i suoi sensi, il suo entusiasmo, il suo stupore, il suo desiderio gli impongono di vederlo.
- _ La coppia è interessata a conservare il più a lungo possibile questo momento magico, a coltivare un'immagine Ideale dell'altro, perché questo coincide con i bisogni narcisistici, fa sentire importanti, esclusivi, rimanda la fatica di prendere coscienza realistica della situazione.
- _ Complice della coppia a rendere eterno l'innamoramento è la società dei consumi che, sostenuta dagli strumenti mass-mediali, incentiva con l'offerta di occasioni ludiche la continuazione all'infinito di questa situazione.
- _ Può accadere così che due giovani credano di amarsi e invece siano soltanto innamorati, cioè non abbiano ancora fatto i conti con la loro realtà e non sappiano riconoscere i rispettivi difetti.
- _ La scoperta delle diversità può essere fonte di delusione, e la delusione è tanto più forte quanto più a lungo si è coltivata l'illusione di essere uguali, dimenticando che è proprio la diversità riconosciuta e accettata il fondamento per una buona vita di coppia.
- _ Oggi è più difficile di ieri, per una giovane coppia, accettare la fatica di comporre le diversità, superare il dolore che la diversità dell'altro provoca, quando non lo si capisce o non si fa capire: la fragilità della coppia nasce spesso dall'incapacità-impossibilità di accettare e rispettare le rispettive diversità

Le prospettive per crescere

- _ Il passaggio dalla fase dell'innamoramento a quella dell'amore è la prima delle molte "crisi" che una coppia è destinata ad attraversare nella sua storia. Infatti spesso proprio a questo passaggio la coppia non regge e si rompe. E' importante saperlo, per potersi aprire a prospettive di crescita, accettando la diversità.
- _ Non è detto che la rottura debba avvenire in tempi brevi: spesso l'innamoramento si protrae anche per molti anni, perché l'eros, interessi comuni, una sorta di complicità eccessiva, doti caratteriali di entusiasmo, una certa superficialità, possono contribuire a conservare la coppia nell'illusione di essere "*perfetta*", auto sufficiente, invincibile, e questa illusione ritarda la presa di coscienza realistica delle effettive, inevitabili rispettive differenze.
- _ Molte rotture matrimoniali che si verificano oggi a pochi mesi dal matrimonio, sono proprio la conseguenza di questi lunghi innamoramenti, che si vanificano improvvisamente al confronto realistico con le responsabilità, le difficoltà e le fatiche della convivenza coniugale, precedentemente sottovalutate o non riconosciute.
- _ Si comprende allora come sia importante che il tempo che precede il matrimonio sia impegnato nella conoscenza e nel riconoscimento delle rispettive differenze, perché piano piano ciascuno dei partner impari a fare i conti con esse, a rispettarle e a coglierle, impari a riconoscere e ad amare l'altro, accogliendolo per quello che è, non per come lo immagina o lo vorrebbe.
- _ L'uguaglianza rassicura conferma, ma la diversità arricchisce: è su questa prospettiva teorica che si basa tutta la lettura positiva dell'incontro tra uomo e donna che può giungere fino alla decisività e alla impegnatività del matrimonio. Esso infatti poggia sulla radicale e fondamentale diversità tra uomo e donna e da quella compone e valorizza tutte le altre diversità: di sensibilità, di esperienza, di storia familiare, di cultura, di abitudini.
- _ Anziché sfuggirla, allora, nel tempo della reciproca conoscenza la diversità va ricercata per riconoscerla, riconoscendo non solo il partner ma la sua famiglia, le sue abitudini, la sua storia. In questo modo non si scansano le inevitabili delusioni che tali scoperte possono provocare, ma le si elaborano e vagliano, per verificare se è più forte ciò che divide o ciò che unisce.

Riflettere e discutere

- E' già giunto per noi il "*momento della verità*", cioè il momento in cui abbiamo scoperto con doloroso stupore di essere meno "*uguali*" di quanto credevamo? Come abbiamo reagito?
- Qual è l'aspetto dell'altro che, anche se ci infastidisce qualche volta, però di fatto diventa un elemento di ricchezza per la nostra unione?
- Ci consideriamo una coppia perfetta? In base a quali elementi?
- In cosa vorremo cambiare per testimoniare all'altro il nostro amore e quali difficoltà incontriamo in noi stessi per realizzare questo cambiamento?



Quale impegno per questa settimana?.....

4° scheda “Ascoltare, capire, non giudicare”

Insieme preghiamo

Dal Vangelo secondo Marco (12,28—34)

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi». Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

DECALOGO DELL'ASCOLTO

- 1) Ascoltare è dare un anticipo di fiducia. Lui/Lei mi ama.
- 2) Ascoltare è non interrompersi a vicenda.
- 3) Ascoltare è avere un atteggiamento attivo.
- 4) Ascoltare è accogliere i sentimenti dell'altro.
- 5) Ascoltare è mettersi nei panni dell'altro.
- 6) Ascoltare è decifrare il linguaggio del corpo.
- 7) Ascoltare è distinguere i messaggi dell'altro da ciò che essi suscitano in voi.
- 8) Ascoltare è ridire con parole vostre quanto l'altro vi ha comunicato.
- 9) Ascoltare è cogliere l'implicito.
- 10) Ascoltare è mostrare interesse, attenzione e pazienza.

(breve riflessione sulla Parola)

Ascoltare, capire, non giudicare

■ Sviluppare appieno la nostra umanità è un modo di corrispondere al progetto che Dio ha su di noi come singoli e come coppia; conoscere meglio la nostra psicologia e quella del nostro partner e prendere coscienza delle aspettative riguardanti il nostro stare insieme, vuol dire fondare il nostro progetto di coppia sulla realtà. Molte volte le coppie vanno in crisi per una valutazione errata del loro carattere e di quello del partner e per una vana speranza di un cambiamento che poi non si verifica. Bisogna potersi accettare così come si è: l'evolversi, il maturare e quindi il cambiare fa parte di un cammino insieme nell'amore reciproco e non può essere una pretesa dell'uno sull'altro. Ma per conoscere meglio il carattere, le aspirazioni, i sentimenti, i valori propri e del partner occorre imparare ad ascoltare.

■ E' molto difficile ascoltare, molte volte quando qualcuno ci parla, contemporaneamente, con una parte del nostro cervello, noi pensiamo a cosa rispondere e così sottraiamo alcune energie mentali necessarie per far funzionare al 100% il nostro cervello nell'ascolto. Spesso succede che con il partner o con gli amici non ascoltiamo fino in fondo il loro punto di vista, tesi come siamo sempre a proporre il nostro parere. E' difficile presentarsi all'altro come una pagina bianca nella quale l'altro possa scrivere sopra tutto ciò che pensa o che desidera comunicare e solo dopo aver fatto questo leggere ciò che è stato scritto e pensare cosa rispondere.

■ Ascoltare vuol dire condividere, accogliere, partecipare, vivere assieme all'altro l'esperienza, il pensiero che l'altro ha; questo non vuol dire che l'approviamo sempre, ma vuol dire che lo accogliamo. C'è una regola di vita che si compone di tre atteggiamenti: ascoltare, capire, non giudicare. Se uno è capace di ascoltare una persona, è inevitabile che poi la capisca, senza giudicare, ma solo proponendo qualcosa di diverso, perché assieme si possa vedere che pezzettino di mosaico, che pezzettino di verità si riesce a combinare.

Le prospettive per crescere

- In una relazione di coppia l'udire è solamente il primo passo: occorre veramente ascoltare. E questo richiede di più, richiede cuore. Occorre che io sia attento a te, non solo a ciò che tu mi dici, ma a ciò che tu sei e soprattutto a ciò che noi siamo uno per l'altro.
- Ascoltare non significa solo saper ripetere le tue parole; devo sapere cosa significano per te, come ti coinvolge e quanto è importante per te ciò che mi stai dicendo.
Quando odo la tua voce io raccolgo delle informazioni. Quando invece ascolto io mi relaziono con la tua persona. Mi relaziono con te e non solo con ciò che tu mi dici. Quando ascolto, io mi prendo cura di te, voglio esserti vicino.
Non mi aspetto che il tuo messaggio mi colpisca o che abbia significato per me. Sei già tu che hai significato per me. Sei tu che sei importante per me, sei tu che mi colpisci. Non posso ascoltarti senza che tutto il mio essere ne sia coinvolto. Non posso ascoltarti con un orecchio distratto.
- Sicuramente quando odo qualcuno, posso filtrare ciò che ritengo irrilevante e accogliere quello che per me è importante. Ma quando ti ascolto non posso lasciare cadere alcuna cosa: niente è secondario, irrilevante o trascurabile di quello che ti riguarda.
- Quando io odo è per il mio profitto, per il vantaggio che ne posso trarre. Forse trovo interessante il discorso, oppure penso che chi parla merita di venire sentito. E questo può motivare la mia attenzione. Quando io ascolto invece è per il vantaggio dell'altro. E' perché tu ne tragga profitto, perché il mio ascolto ti fa bene. Sentire è per me, per il mio profitto interiore; ascoltare è per te, per il tuo profitto interiore. Udire è rivolto a ciò che succede in me; ascoltare è verso ciò che succede in te verso gli effetti prodotti in te.
- Quando ti ascolto rispetto le tue emozioni e permetto loro di raggiungermi senza giudicarle. Se tu mi ascolti posso tranquillamente dirti le mie gioie, paure, dolori, rabbie, senza che tu te ne debba sentire responsabile. Riflettere e discutere

Riflettere e discutere

- Sappiamo ascoltarci senza interromperci? Come mi sento quando mi accorgo che il mio fidanzato/a non mi ascolta?
- Quali sono i difetti di ascolto che mi accorgo di avere?
- Quando l'altro/a mi parla mostro interesse, attenzione, pazienza o prevale l'insofferenza? Sono pronto a giudicare?
- Siamo consapevoli che i sentimenti non sono ne' buoni ne' cattivi, non hanno valore morale?
- Quali sono i sentimenti che non riusciamo a dirci, ma che proviamo di fronte a certi atteggiamenti e a certi discorsi dell'altro/a?
- Come accogliamo i sentimenti nostri e dell'altro?



Quale impegno per questa settimana?.....

Tracce per il 3° incontro a tema

Casa, Chiesa domestica

Preghiera / Liturgia della Parola, in casa

Sarebbe importante ritrovarsi in una casa o più case se le coppie sono numerose, per vivere insieme un momento di preghiera, per sottolineare il fatto che gli sposi vivono innanzitutto in casa il loro essere cristiani. Se l'incontro viene fatto in periodo natalizio ci si può mettere davanti al presepe e fare una breve liturgia della Parola e concludere con lo scambio degli auguri. Se siamo nel mese di maggio si può recitare un rosario adatto alle famiglie.

Oppure si può proporre una Liturgia della Parola, seguendo eventualmente questi suggerimenti:

- al centro della stanza su un tavolino è posta la Parola di Dio ed un cero acceso;
- chi ospita accoglie festosamente chi arriva;
- il segno della croce dà inizio all'incontro e invocando poi il dono dello Spirito Santo
- si proclama un testo biblico: si suggerisce **1Pt. 2,4-10**, ma si può scegliere tra quelli utilizzati da una delle coppie presenti, nella liturgia del loro matrimonio, oppure dal lezionario degli sposi; si può scegliere anche un testo che si riferisce al tempo liturgico del momento;
- al termine della proclamazione, tutti baciano il libro della Parola di Dio e si rimane per un po' di tempo in silenzio (è bene che ognuno abbia il testo scritto da poter rileggere);
- si può lasciare anche un po' di spazio per la comprensione del testo; si può chiedere se c'è qualche parola o espressione non chiara e se ne parla;
- di seguito, **chi vuole** ha a disposizione 2/3 minuti per condividere una riflessione spirituale; per aver un'idea si possono tener presente queste due domande-guida:
 - che cosa questo testo mi ha detto di Dio?
 - che cosa dice di me o della nostra famiglia?
- Si conclude con il **Padre nostro** e la seguente orazione:
Signore, che ci hai voluti come pietre vive e ci hai ordinato di amarci di un amore che ci rende gioiosi e che allieta chi ci circonda; ti rendiamo grazie per questo amore sponsale e non permettere che ci dimentichiamo che esso è pietra viva per la tua Chiesa. Per Cristo nostro Signore. Amen

Al termine si lascia **l'impegno per la settimana**

Si suggerisce di creare in ogni famiglia un angolo della parola dove si trova la bibbia aperta ed altri simboli che possono essere utilizzati frequentemente (libretto per la preghiera ai pasti, rosario, candela da accendere in momenti o giornate speciali in famiglia

N.B. in questo incontro occorre pensare alla presenza e coinvolgimento dei bambini con qualcosa di adatto a loro (realizzazione del dado della preghiera, di un porta candela, di un rosario ...).

1° scheda “Pregare in due”

Insieme preghiamo

Dal Vangelo secondo Luca (15,25. 27-33).

Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darvene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

(breve riflessione sulla Parola)

IMPARIAMO A PREGARE IN COPPIA

Un partner invita l'altro a pregare (e poi viceversa) con una o con tutte le seguenti modalità:

Preghiera di intercessione

“Tu che cosa ti senti di chiedere a Dio ora?” L'altro dice

Al termine di ogni intenzione ambedue dicono:

“Ascolta Signore la nostra preghiera”

Preghiera di ringraziamento

“Tu per che cosa vorresti ringraziare Dio ora?” L'altro dice

Al termine di ogni intenzione ambedue dicono:

“Grazie Signore”

Preghiera di perdono

“Tu per che cosa chiedi perdono a Dio ora?” L'altro dice

Al termine della confessione e della correzione fraterna di ambedue, dicono insieme: “Padre nostro che sei nei cieli...”

Pregare in due

■ Quando si parla di preghiera, il pretesto che più facilmente viene addotto per evitarla è la mancanza di tempo. Ed è vero, ma il tempo non manca tanto e solo per la preghiera, bensì anche per tutte quelle iniziative che tendono a porre i membri della coppia insieme e a confronto su temi esistenziali significativi, non sulle sole cose da fare.

■ Spesso la difficoltà che la coppia trova a pregare è il sintomo di un disagio relazionale più ampio, di una difficoltà a fare anche tante altre cose insieme, soprattutto a confidarsi sugli aspetti più profondi e fondamentali della vita. Spesso le conseguenze di questa mancanza di confidenza si rivelano più avanti, quando può capitare di non avere il coraggio di dirsi alcune cose.

■ La preghiera può seguire due logiche: o quella di dire le preghiere, che può diventare noioso e rifiutato, o quella di mettere in comune aspetti essenziali della vita, quelli che si scoprono solo davanti alla Parola di Dio e si riconoscono solo in un certo clima morale, relazionale e affettivo.

■ Spesso gli sposi si pongono il problema di pregare in famiglia solo quando hanno un figlio e fan dire qualche preghierina al bambino. Questo modo di fare denuncia il preconcetto che la preghiera è cosa da bambini

■ Raramente una coppia si pone il problema della preghiera, si confida e confronta sulla preghiera, prova a pregare insieme, considera questo un aspetto importante della sua vita e della sua relazione. Spesso ognuno prega per conto proprio, senza dirlo all'altro perché la considera una cosa privata che non si sente di mettere in comune.

■ Un altro modo negativo di intendere la preghiera è quello di riservarla per i momenti forti, per le esperienze comunitarie di un certo rilievo: in questo caso si riportano poi ricordi commoventi, si rimpiangono emozioni spirituali coinvolgenti, ma la vita personale e di coppia difficilmente viene cambiata.

■ I ritmi frenetici ai quali si è spesso costretti oggi, le distrazioni che vengono portate in casa dai massmedia, le preoccupazioni e le scadenze urgenti che spesso occupano gli spazi del dialogo, non facilitano nelle persone e tanto meno nelle coppie lo spirito di preghiera. Si tratta di decidere se arrendersi alla situazione o se è possibile trovare il modo di non diventarne succubi, perché molto di ciò che gli sposi riusciranno a maturare rispetto a questo tema e all'esperienza che vi corrisponde, dipende dallo stile con il quale avranno vissuto il fidanzamento. La cultura di oggi non aiuta, ma la capacità e la volontà di far nascere e crescere nel fidanzamento una confidenza sulla preghiera e un'esperienza di preghiera, dipende poi dai due fidanzati.

Le prospettive per crescere

■ Giungere a pregare insieme è il risultato di un processo di crescita e di confidenza della coppia, che può partire dal confronto sul significato che ciascuno attribuisce alla vita e al battesimo, quindi anche sulla sua dimensione religiosa, sul posto che ciascuno nella propria vita dà o vorrebbe dare alla fede, sul rapporto personale con Dio.

■ La confidenza su questi temi porta la coppia a fare un salto di qualità nel proprio rapporto, perché la costringe a verbalizzare e confrontare punti di vista, esperienze, emozioni che forse i due partner non avevano mai messo in comune con nessuno.

■ Uno aiuta l'altro a guardare dentro di sé e a maturare un più serio rapporto con se stesso, con la vita, con il prossimo, con il Signore. Questo è evidentemente uno dei tanti segni della enorme potenzialità che il rapporto di coppia possiede e che con facilità viene ignorato e banalizzato.

■ L'inizio di una confidenza di coppia su questi temi è già preghiera, perché è il primo passo che la porta a stabilire un rapporto con Dio. Se queste attenzioni non vengono trascurate per altri interessi, la coppia inizia una strada che non finirà più e getta le basi per una relazione impegnativa ma ricchissima, perché pone a un livello più profondo la reciproca confidenza.

■ Tutto questo può iniziare prima del matrimonio, e allora anche la sua celebrazione avrà un carattere decisamente più convinto e serio, ma può iniziare in qualunque momento della vita, anche in seguito a un'esperienza dolorosa di divisione, alla revisione globale di uno stile di vita che non soddisfa più, al momento della nascita di un figlio, di fronte a una grande gioia o a un grande dolore.

■ Quando poi si arriva a scoprire e a concordare insieme che pregare è ben altra cosa che dire le preghiere, allora si aprono alla coppia prospettive sempre più ricche:

1. la ricerca di altri compagni con i quali percorrere la strada dell'approfondimento, in un gruppo;
2. la scoperta della parola di Dio come riferimento sempre più significativo per la vita;
3. una vita sacramentale più intensa e condivisa;
4. un impegno ad elevare il tenore della convivenza e a trovare spazi per gli altri;
5. la disponibilità a condividere con la Chiesa i tempi forti dell'anno e i momenti forti della giornata e della vita.

■ Se la coppia si pone in questa dimensione di confidenza e di crescita, allora diventa difficile che le sue scelte siano in contrasto o indipendenti dalla sua preghiera e pian piano la sua vita si ispirerà allo spirito delle beatitudini, anche nei fatti più apparentemente banali della quotidianità.

■ Questo cammino non può essere per corso da soli: lo Spirito dà inizialmente il dono di avviare un cammino, la coppia si rende disponibile, ma la crescita del cammino deve essere condivisa con la comunità, che viene arricchita da due sposi che pregano e insieme sostiene la preghiera della coppia.

Riflettere e discutere

- Che cosa significa per me pregare?
- In che modo prego?
- Trovo più facile pregare da solo o insieme ad altri? Perché?
- In quali momenti della mia vita riesco maggiormente ad entrare in dialogo con Dio?
- Preghiamo insieme? Quali sono gli ostacoli che troviamo dentro e fuori di noi che ci impediscono di pregare insieme? Perché? Come fare? Possiamo decidere



Quale impegno per la settimana?.....

2° scheda “ Riconciliarsi tra noi e il Signore”

Insieme preghiamo

Dalla lettera di S.Paolo apostolo ai Colossesi (3,12-15).

Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!



Padre ricco di misericordia e di perdono, donami il tuo Spirito perché io sappia riconoscere i miei torti e non essere troppo orgoglioso delle mie ragioni. Donami un poco di sapienza, perché possa vedere la strada che porta alla pace; donami un cuore grande, capace di resistere alla tentazione del risentimento, capace di dimenticare le parole che mi hanno ferito, libero per fare sempre il bene possibile; donami la forza, perché i pensieri di riconciliazione diventino gesti di pace, perché le resistenze non mi stanchino, le difficoltà non mi scorragino, le cattiverie non mi rendano cattivo. Donami il tuo Spirito, per vivere il comandamento di Gesù, tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

(breve riflessione sulla Parola)

Riconciliarsi tra noi e con il Signore

- Oggi sembra che una coppia faccia molta più fatica di ieri ad andare d'accordo. Non solo numerose coppie giungono alla divisione dopo pochi mesi di matrimonio o dopo anni di vita in comune, ma si fa anche fatica, da fidanzati, a concordare un progetto comune e a cominciare a realizzarlo.
- Le cause di queste difficoltà sono di vario genere; alcune si sono viste in altre schede. Qui, per il tema di questa scheda, potremmo fermare l'attenzione sull'incapacità di perdonarsi. Il perdono non viene messo in conto dalla coppia, come un elemento costitutivo, basilare per la sua solidità, per la continuità della sua vita.
- All'inizio di un rapporto non si vedono i difetti dell'altro, che appare perfetto, ma poi si può giungere a lasciarlo, qualche volta in modo anche violento, quando si scoprono le differenze e si provano le prime delusioni.
- Oppure si vive un rapporto di coppia fatto di continue alternanze di momenti esaltanti e di interruzioni che sono definitive solo a parole, perché dopo pochi giorni o poche ore ci si rimette insieme, fino alla prossima occasione. Ma non si tratta mai di vero perdono, piuttosto di piccole paci provvisorie, occasionate magari da un programma ludico interessante, dalla prospettiva di un week-end ormai prenotato.
- Se dall'osservazione del costume e m e r g o n o q u e s t i d a t i , dall'osservazione della pratica religiosa emerge una caduta di attenzione e di frequenza alla celebrazione del sacramento della riconciliazione. Un accostamento dei due fenomeni sarebbe troppo azzardato?
- Forse, il dato culturale che sta alla base di entrambi è la banalizzazione dell'amore, non solo di quello umano, ma anche dell'amore di Dio. La vita del cristiano è fatta di continue cadute, piccoli o grandi tradimenti, disattenzioni, trascuratezze: se si comincia a non farci caso, pian piano si perde la capacità di chiedere perdono.
- Anche la vita della coppia e della famiglia conosce tante piccole o grandi trascuratezze, disattenzioni, incomprensioni, strumentalizzazioni, inganni: se si comincia a non farci caso, se non ci si rende conto che l'altro ne soffre, pian piano non solo si perde la capacità di chiedere perdono, ma si diventa incapaci di perdonare, perché è solo imparando a riconoscersi bisognosi di perdono che si impara a perdonare.
- Spesso si attribuiscono queste incapacità a difetti del carattere, alla sfortuna, all'incomprensione dell'altro, a interventi inopportuni di parenti, a situazioni, in ultima analisi, causate dalla fatalità, che possono quindi permetterci di autoassolverci e di non impegnarci a chiedere perdono e a cambiare.
- Oppure si attribuisce la causa della divisione di coppia a disturbi di carattere psicologico, si dà la colpa all'educazione ricevuta, alla storia personale difficile. Senza escludere questa possibilità, sul piano cristiano è indispensabile fare i conti con la propria personale condizione di peccatori e imparare a chiederci perdono e a perdonarci, se vogliamo dare al nostro rapporto di coppia un avvenire.

Le prospettive per crescere

- Una scuola alla quale la coppia cristiana può rivolgersi per maturare una realistica e oggettiva capacità di perdono è il sacramento della riconciliazione, visto non come gesto di automatica cancellazione del peccato e nemmeno solo come ancora di salvezza cui ricorrere quando si è caduti in colpe gravi, ma come dono insperato e ineffabile, messo a disposizione dall'amore sorprendente del Signore attraverso la sua Chiesa.
- E' come una mano tesa, che è un peccato non afferrare, è come una porta aperta, che è un peccato non attraversare. Mano tesa e porta aperta specialmente a chi, come i fidanzati e gli sposi, stanno facendo un'esperienza comunitaria esposta, al di là della buona volontà e delle buone intenzioni, al rischio di equivoci e di incomprensioni.
- Legare l'esperienza di coppia con il sacramento della riconciliazione significa imparare a ricucire le fratture, a ricostruire i rapporti, a superare i puntigli, a mettersi sullo stesso piano, entrambi innamorati e impegnati, e entrambi egoisti, superficiali, incapaci.
- Legare la pratica del sacramento della riconciliazione con l'esperienza di coppia significa imparare a non ridurre il sacramento a pratica intimistica e consolatoria, ma farlo diventare il motore della nostra pace di coppia.
- Legando riconciliazione e matrimonio si impara a vivere la vita di coppia alla scuola del perdono di Dio e a riempire l'esperienza del perdono di Dio di contenuti umani, significativi sull'esperienza esistenziale quotidiana.
- Alla scuola del perdono di Dio matura una sensibilità coniugale delicata, attenta a non rompere l'unità per motivi futili, incapace di sopportare l'interruzione dell'unità e quindi impegnata a ricostruirla, disposta a mettere in comune il dono del perdono ricevuto, come talento da moltiplicare.
- La riconciliazione di Dio celebrata nel sacramento offre agli sposi occasioni di riconciliazione fra loro, li educa a un dialogo più impegnativo e profondo, li rassicura sul fatto che non sono soli, abbandonati a se stessi nella fatica di vivere il loro amore, ma fa percepire loro il miracolo di vivere "al riparo dell' Altissimo" e di essere tutelati dal rischio di essere colpiti dalla sventura di svendere per un puntiglio la loro unità.
- Il miracolo del perdono di Dio che si celebra nel sacramento della riconciliazione è il fatto che proprio le mancanze, le povertà, le grossolanità, i peccati commessi, una volta immersi nella grazia: del sacramento, diventano occasione di grazia per la Chiesa e per l'umanità.

Riflettere e discutere

IL PERDONO

- Sono tante le immagini, le parabole evangeliche, gli incontri dove Gesù ci fa capire la bellezza creativa del perdono di Dio. Ne ricordiamo qualcuno, che sentiamo più familiare?
- Quando abbiamo fatto l'esperienza del perdono ricevuto? Come ci siamo sentiti?
- Cosa rende difficile il perdono, la riconciliazione tra noi?
- In base a quali valori riusciamo a fare pace tra noi?
- C'è un perdono falso tra noi: non affrontare i problemi, evitarsi a vicenda, fare finta che va tutto bene...?

IL SACRAMENTO PERDONO

- Parliamo tra noi del sacramento della riconciliazione? Ci diciamo quando andiamo a confessarci?
- Abbiamo mai provato ad aiutarci nell'esame di coscienza, a farlo sulla parola di Dio?
- Quali consigli potremmo darci, affinché il nostro esame di coscienza non diventi esame di incoscienza?
- Quali sono i nostri ostacoli nella celebrazione del sacramento della riconciliazione: ricordi spiacevoli, confessioni troppo affrettate, il non saper dire e da dove cominciare, la sensazione che tanto non cambia niente.
- Quali dubbi possiamo avere verso questo sacramento?
- Quali sono le esperienze positive, le confessioni che ci hanno fatto davvero "camminare", come singoli e come coppia?



Quale impegno per la settimana?.....

3 scheda “ Come litighiamo come facciamo pace”

Insieme preghiamo

LETTORE: «Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera». (Lc 1-2,51-53)

UOMINI: Non sei venuto, Signore a portare la pace di chi vuole starsene in pace, la falsa tranquillità di chi non vuole affrontare i problemi, la pace ad ogni costo... Anzi, la tua presenza fa discutere, le tue proposte dividono, il tuo vangelo ci scuote.

DONNE: Insegnaci a discutere insieme, a non lasciarci troppo tranquilli, ad affrontare i problemi, a correggerci con sincerità.

LETTORE: Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio...(Mc 10,13-14)

DONNE: Pensavamo che tu non ti arrabbiassi mai, Signore, che rimanessi sempre tranquillo. E invece diverse volte nel vangelo ti vediamo indignato: per il tempio, la casa di tuo Padre; per quel tempio che sono i bambini, o di fronte alla durezza e all'ipocrisia dei tuoi avversari. Il Dio che ci riveli non è un apatico “pensionato celeste”, ma un Padre pieno di passione, che ama, soffre, si commuove per il suo popolo, e sa anche fremere di sdegno...

UOMINI: Aiutaci a non reprimere i nostri sentimenti, a non bloccare le nostre emozioni, a non tenere tutto dentro, a non far finta che tutto vada bene.

LETTORE: Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,26-27. 29-32)

INSIEME: Aiutaci, o Signore, a gestire i nostri conflitti, a non rimanere a lungo arrabbiati, a non ferirci a vicenda, a trasformare ogni litigio in occasione di crescita nella verità e nell'amore.

Come litighiamo e come facciamo pace

- Ci sono molti modi per innescare un litigio. Per esempio facciamo delle cose che dispiacciono all'altro anche se lo sappiamo bene; affrontiamo una questione delicata o entriamo in un argomento importante nel momento sbagliato, stanchiamo l'altro con domande incessanti o diecimila piccole lamentele. Facciamo capire all'altro che ce l'abbiamo con lui e poi ci rintaniamo nel silenzio.
- Un altro modo per far nascere una discussione è fare il martire, facendo sapere all'altro in maniera più o meno sottile i sacrifici a cui ci sottoponiamo e quanto siamo meritevoli e bravi; oppure dimentichiamo spesso delle piccole cose che sono importanti per l'altro.
- Un'altra provocazione: «*Te l'avevo detto tanto bene!*». Queste parole non hanno neanche bisogno di essere espresse o formulate in questo modo: un sorriso ironico sul vostro viso ad esempio, quando l'altro si accorge di aver preso una decisione sbagliata, è sufficiente per farlo andare fuori di sé. A questo può ancora aggiungersi il fatto che posso trattare il mio partner come un bambino. Veglio costantemente su di lui, gli evito di fare degli sbagli o lo proteggo dalle cattive intenzioni degli altri. Un atteggiamento di superiorità è sicuramente un modo eccellente per far andare l'altro su tutte le furie.
- Il litigio ci fa male, ci lascia il segno nel profondo, è meglio quindi evitarlo? L'assenza di scontri è una garanzia della riuscita della coppia? In una relazione tranquilla non ci sono ferite vive. In una coppia che non conosce il litigio i due hanno imparato a tacere e a dominarsi: a non smuovere le acque.
- Tutto questo è cosa buona? Che prezzo pagano per questa tranquillità? In questo modo sono meno coinvolti l'uno verso l'altro. Reprimono i loro pensieri e i loro sentimenti, e non sono affatto aperti né onesti l'uno con l'altro.
- La pace ad ogni costo è una tentazione, ma non è una buona idea. Le coppie imparano a non dirsi le cose, imparano in qualche modo a "*barcamenarsi*" ed evitano gli argomenti esplosivi. La loro relazione dunque non è completa, perché certi discorsi si affrontano solo superficialmente o si evitano del tutto.
- L'anestetizzazione dei conflitti è la ogica più seguita data la difficoltà di gestirli, ma eludere il corso delle cose non aiuta. I conflitti non risolti interferiscono nella vita e nell'azione educativa riproponendosi sotto altre forme non necessariamente migliori. Il problema è che si dà una scarsa attribuzione di senso ai conflitti, troppo facilmente demonizzati e rifiutati. Questo atteggiamento impedisce il riconoscimento del conflitto e dei messaggi sottostanti. Non si vuole vedere ciò che sta succedendo e si copre la realtà con un velo di ipocrisia e di pigrizia. Prendere atto del conflitto è invece un'operazione di consapevolezza che restituisce dignità ai soggetti coinvolti nel conflitto stesso.

Le prospettive per crescere

- Spesso all'origine di uno scontro c'è un sentimento di solitudine e la sensazione di non essere apprezzati. Non avendo coscienza del mio valore, cerco un "capro espiatorio", così ti rendo responsabile della mia insoddisfazione interiore e della mia insicurezza. Ti ritengo insensibile perché non ti sei accorto che sto soffrendo; dentro di me dico che non fai niente per aiutarmi.
- A volte alla base della discordia c'è l'egoismo; io penso solamente a me e a ciò che ricavo dalla nostra relazione. I conflitti hanno sempre come centro l'io e mai il "noi", e sono provocati perché "io" voglio qualcosa o perché io non voglio darti qualcos'altro che a te piacerebbe avere. "Io" non sono soddisfatto anzi, "io" voglio che tu cambi.
- Occorre allora cominciare a parlare della nostra "ostinazione" e delle ragioni del nostro rifiuto a cambiare. Dovremo considerare quello che capita alla nostra relazione e vedere come chiarirla. Questo non vuol dire rinunciare al mio punto di vista, né accettare le idee del mio interlocutore; significa solo che se rimango fermo nella mia posizione non sono in grado di discutere, ma posso solo accusare e contrattaccare o dire «Amen, obbedisco!».
- Intendiamoci bene, non è necessario litigare per andare d'accordo, però il litigio può essere un modo di comunicare importante, perché è l'interruzione della reciproca difesa per una maggior conoscenza di sé e dell'altro, è la fatica di accettarsi diversi.
- Occorre inoltre ricordare che la coppia non è una realtà statica, ma dinamica e va costantemente e pazientemente ricostruita nei suoi equilibri e che gli adattamenti, i confronti e il riaccettarsi nelle modifiche inevitabili del tempo, non possono avvenire senza urti e contrasti e senza una qualche sofferenza.
- L'intesa di una coppia non nasce dall'assenza di conflitti, cosa tra l'altro impossibile, ma dalla capacità di superarli insieme. Per fare ciò la coppia deve imparare a maturare attraverso un'azione educativa reciproca; devono imparare la necessità di non umiliare, ma di essere umili, di mettersi nei panni dell'altro e di ascoltarne le ragioni; devono imparare la necessità della pazienza, della tolleranza, di accettare la sofferenza, e devono imparare a chiedere aiuto. I due partner imparano così a collaborare per trovare insieme una soluzione dove entrambi risultano vincenti, perché ci si è impegnati per il "noi" e quindi per la maturazione dei singoli e della coppia.

DAL LITIGIO AD UN BUON CONFRONTO

(consigli per gestire un conflitto in modo costruttivo)

1. Fermiamoci. Definiamo bene su cosa stiamo discutendo.
2. Ascoltiamoci e restiamo fedeli all'argomento
3. Non perdiamo tempo a dimostrare all'altro che ha torto, ma diciamo apertamente quello che ci interessa.
4. Attenti a "non colpire sotto la cintura". Evitiamo critiche e sarcasmo.
5. Non coinvolgiamo terze persone. E' una discussione a due.
6. Rimaniamo fisicamente vicini. Con il "non verbale" pur nella difficoltà, mostriamo il desiderio di incontrarci.
7. Non "fuggiamo" ma terminiamo la discussione. In caso di lacrime, siamo delicati, ma andiamo sino in fondo.

Riflettere e discutere

- Che cosa provoca i nostri litigi? Sono motivi futili o fondamentali? Che cosa c'è di negativo e di positivo nei nostri litigi?
- Uno di noi due è sempre perdente?
- Riusciamo a metterci nei panni dell'altro quando litighiamo?
- Come ci riconciliamo? Chi fa il primo passo? Sempre la stessa persona? Chi deve fare il primo passo? Ci riconciliamo veramente o facciamo solo dei rattoppi?
- Prima di perdonare chiediamo all'altro di cambiare?
- Se non litighiamo mai, come ci sentiamo provocati da questa scheda?
- Quali cambiamenti portano nella nostra vita personale le osservazioni che l'altro ci fa perché non condivide alcuni aspetti del nostro modo di pensare di fare?
- Teniamo nascosti i nostri litigi agli amici, quasi vergognandocene, o li riteniamo fatti normali per la vita di una coppia?
- Anche il silenzio è un modo di comunicare. Quale significato assume per ognuno di voi il silenzio? Nei momenti di silenzio cosa vi capita più spesso di pensare?

☐ Il gesto dello spezzare il pane, col quale ti farai riconoscere dai due di Emmaus, riassume tutta la tua vita: una vita donata, offerta, condivisa. Insegnaci a ripetere quel gesto quotidianamente, nelle tante occasioni di condivisione e di sacrificio che la vita di coppia ci presenta.

Questo è il mio corpo che è per voi

☐ Donando il tuo corpo, ci doni tutta la tua vita, dal primo istante dell'incarnazione fino all'ultimo respiro. Ci permetti di entrare in comunione con la tua preghiera, con i silenzi, con le lotte, le umiliazioni, le fatiche, le gioie, il lavoro, l'attenzione agli ultimi, ai malati...

Fate questo in memoria di me

☐ Quando la Messa finisce. aiutaci a continuarla nella vita

Eucaristia: dono di comunione

■ Gli anni che precedono la celebrazione del sacramento possono essere preziosi per una scoperta o riscoperta comune del significato dell'eucaristia nella vita della coppia, perché il problema forse più grave rispetto a questo sacramento è quello che esso spesso non ha conseguenze per la vita, è una mezz'ora più o meno scelta o imposta da uno dei partner, più o meno interessante e partecipato a seconda della qualità dell'omelia, più o meno gratificante a seconda del tenore spirituale dell'atmosfera, isolata dal resto dei gesti, delle scelte, dei rapporti.

■ Per capire e vivere l'eucaristia, valorizzandone tutti gli aspetti, bisogna tornare continuamente al mistero della pasqua del Signore, che viene presentato nei vangeli e che costituisce il momento riassuntivo di tutta la storia, di tutta l'umanità e dell'umanità di ogni uomo e di ogni donna, di ogni coppia e di ogni famiglia, perché la pasqua è il trionfo della comunione, della fraternità di tutti gli uomini in un unico Padre, della sponsalità di tutta l'umanità con un unico Sposo.

■ Non c'è nulla di tutto quanto la Chiesa dice o può dire dell'eucaristia che possa essere considerato estraneo a due persone che si vogliono bene, sia che pensino al matrimonio sia che lo stiano già vivendo, perché l'eucaristia è il sacramento dell' 'amore per eccellenza e tutti gli amori umani che aspirino a una prospettiva di *i m p e g n o e d i s t a b i l i t à* , consapevolmente o meno ne sono coinvolti

Le prospettive per crescere

■ Come tutti i doni, specie quelli spirituali, anche l'eucaristia può essere valorizzata nella sua dimensione di dono che suscita e sviluppa sempre nuove possibilità di comunione nella coppia, solo se è conosciuta e vissuta in modo consapevole. Se la celebrazione eucaristica non viene colta nelle sue conseguenze esistenziali, pian piano perde significato e viene trascurata, perché periferica, quindi inutile per la vita: le viene preferito il week-end fuori città o la pulizia della casa.

■ L'eucaristia si celebra in parrocchia, perché la parrocchia è il segno visibile della disponibilità degli uomini e delle donne di un determinato territorio a farsi fratelli e a prendersi cura gli uni degli altri in base ad alcun altro interesse che quello di riconoscersi graziati dal Signore Gesù (il rito penitenziale iniziale), illuminati dalla sua parola le letture tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento), visitati personalmente da Lui che, attraverso il segno del suo corpo, vuole rimanere tra gli uomini (liturgia e u c a r i s t i c a e c o m u n i o n e sacramentale), inviati a 'tutti gli altri uomini per annunciare con le parole e con la vita che il Padre li ama ed è presente in mezzo a loro, vuolerestare con loro.

■ Tutto questo apre alla coppia prospettive nuove:

- 1 presenta concretamente l'ideale di comunione al quale aspirano, impostandolo ed aprendolo ad una dimensione spirituale, in grado di riscattarlo dalle strettoie in cui l'egoismo sempre in agguato può farlo cadere;
- 2 libera la coppia dal rischio della solitudine, e la immette in una comunità di fratelli;
- 3 apre a un futuro non più affidato solo alle loro forze e ai loro progetti, ma innestato su sicurezze universali;
- 4 rende fecondo il loro amore, al di là e dentro la fertilità fisica, perché lo rinnova nella fecondità stessa del mistero pasquale;
- 5 educa la coppia alla dimensione del c a m m i n o , r i m o t i v a n d o l a continuamente a crescere nella comunione e nel servizio.

■ Se queste prospettive sono vere, allora la celebrazione eucaristica nel sistema di significati della coppia esce dalle pastoie dell'abitudine e della semplice osservanza del precetto, diventa quello che veramente è: un dono che, quanto prima si scopre, tanto prima si impara a goderlo in due e a farlo diventare la fonte segreta della comunione sponsale

Riflettere e discutere

- Parliamo mai della Messa tra noi? Ci siamo mai confidati le nostre difficoltà ad andare a Messa? E i nostri propositi, gli impegni assunti?
- Quale parte della Messa facciamo più fatica a capire e a vivere? Quale parte invece ci sembra più significativa e vicina alla vita?
- Ricordiamo qualche Messa particolarmente importante per il nostro cammino personale di fede e per la nostra coppia?
- Cosa portiamo a Messa? Cosa ci Portiamo a casa da Messa?
- Come ci cambia la Messa? Ci aiuta a perdonare, a condividere il nostro tempo, i nostri beni? Abbiamo mai deciso qualcosa di importante a messa?
- Come guardiamo all'Eucaristia? Come Pane che nutre la nostra fede? Come Comunione che ci unisce? Come Sacrificio di Gesù? Come Presenza da adorare?
- Che c'entra l'Eucaristia col nostro Amore? Il nostro amore ci aiuta a guardare all'Eucaristia con occhi nuovi?



Quale impegno per la settimana?.....

5° scheda “ Matrimonio: sacramento dell'alleanza”

Insieme preghiamo

Dalla lettera di S.Paolo apostolo agli Efesini (5,21-33)

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

.....

Is 62,1 4-5

*Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi darò pace,
finché non sorga come stella la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.
Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma tu sarai chiamata Mio compiacimento
e la tua terra, Sposata,
perché il Signore si compiacerà di te
e la tua terra avrà uno sposo.
Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposerà il tuo architetto;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.*

(breve riflessione sulla Parola)

Matrimonio, sacramento dell'alleanza

- Alleanza è termine poco utilizzato per indicare il patto coniugale. E anche definire il matrimonio in termini di patto risulta oggi abbastanza problematico. Perché alleanza richiama più facilmente accordi politici e patto accordi giuridico/finanziari: realtà, cioè ben lontane dall'universo di significati secondo i quali viene interpretato l'amore coniugale.
- I termini infatti sono mediati dal linguaggio biblico e richiamano tempi (del resto protrattisi fin quasi agli inizi del secolo) in cui il matrimonio costituiva veramente un patto tra due famiglie che, attraverso l'unione coniugale dei figli, regolavano e organizzavano il mondo dei loro interessi.
- Oggi nella scelta matrimoniale, almeno nel mondo occidentale, il peso delle famiglie di origine è scomparso e due che vogliono sposarsi decidono in proprio. Questo si nota anche nei biglietti con cui essi partecipano la notizia delle loro nozze a parenti e amici: ieri erano i genitori ad annunciare il matrimonio dei figli, oggi sono gli sposi che annunciano in prima persona il loro matrimonio.
- Tutto questo è da interpretare come segno positivo di una crescita di responsabilità e di autonomia delle giovani generazioni, di una libertà nella scelta del partner che appartiene ai diritti universali umani. Purtroppo però si è passati, dalla conquista di queste nuove e più autentiche dimensioni, alla squalifica del matrimonio nella sua dimensione di patto, di impegno bilaterale che apre a diritti e doveri, di natura anche giuridica.
- Si deve riconoscere che stiamo assistendo ad una caduta di significato dell'alleanza coniugale: i giovani non si sposano facilmente e volentieri, preferiscono lasciare il loro rapporto all'occasionalità del momento, soprattutto sospettano che il matrimonio possa mortificare la spontaneità del loro amore e farlo cadere nella routine.
- Gli adulti, specie quelli già sposati e che si sentono sicuri rispetto alla riuscita del loro matrimonio, tendono a giudicare questi comportamenti secondo categorie morali e li attribuiscono a egoismo, disimpegno, voglia di divertirsi. Invece non è sempre così: molto spesso il matrimonio viene rimandato o rifiutato per insicurezza, eccessiva prudenza, scarsa fiducia in se stessi, timore di fallire, come si vede accadere spesso ad altre coppie amiche.
- Anche la comunità cristiana tende a presentare il matrimonio più come un complesso di obblighi morali che come segno di un'alleanza che viene donata alla coppia perché ne faccia il modello del proprio rapporto.

Le prospettive per crescere

- Non si può cogliere la dimensione religiosa del matrimonio, soprattutto nel suo aspetto sacramentale, se non si coglie e si condivide tutto l'impianto sacramentale della fede cristiana, tutta la forza reale e simbolica di ogni sacramento.
- Chi si sposa in Chiesa deve aver già potuto fare esperienza del valore che il battesimo ha dato alla sua vita, immettendola in una storia di popolo segnato da un particolare amore da parte di Dio: un amore non poetico o solo immaginato, ma sperimentato nella lettura religiosa dei fatti della vita, attraverso i quali è data al fedele la possibilità di riconoscere la trama amorevole del disegno del Padre.
- La prospettiva dell'alleanza coniugale si colloca in questa prospettiva di alleanza più generale, nella quale sono vitalmente inseriti tutti gli uomini e le donne credenti: quando due giovani giungono al matrimonio, sono già inseriti nell'alleanza del Signore, attraverso il battesimo che hanno rinnovato nella riconciliazione e che li ha portati a partecipare al banchetto eucaristico.
- In questa consapevolezza la scelta del sacramento del matrimonio, pur nella sua innegabile impegnatività, diventa una conseguenza naturale di due vite che vogliono unirsi in Cristo perché, nel battesimo, sono già unite individualmente a Cristo e che si impegnano ad imitarlo sulla strada della povertà, della castità, dell'amore, della fede, della disponibilità ai fratelli, non più da soli, ma in coppia, prendendosi l'un, l'altro in carico per essere l'uno per l'altro compagni nella sequela.
- L'alleanza di Gesù con la sua Chiesa diventa così il modello al quale gli sposi possono ispirare il loro stile di vita, ma è anche oggettivamente, per la forza del sacramento, un dono che li abilita a, superare le stanchezze che nella vita possono incontrare, a vincere le pigrizie, a perdonarsi e a riprendere continuamente la strada quando, come inevitabilmente accade, provano l'impressione di averla smarrita.
- L'Alleanza che Dio in Abramo ha stabilito con il suo popolo e che Cristo sulla croce e nella risurrezione ha perfezionato con la sua Chiesa ha caratteristiche particolari: non si può rompere, perché è per sempre; non può essere ritirata per un cambio di partner, perché Gesù non è venuto meno alla promessa; non lascia indifferenti, perché Gesù ha donato lo Spirito che rinnova ogni cosa.
- In termini teologicamente più corretti, si dice che è indissolubile, unica e feconda: proprio come il desiderio di ogni coppia di innamorati configura l'unione coniugale. Queste tre dimensioni nel sacramento si rivestono della potenza salvifica della pasqua di Cristo e non sono più solo belle aspirazioni o fragili progetti degli sposi, affidati solo alla loro buona volontà, ma dono specifico della grazia del sacramento, messa a disposizione degli sposi e, per essi, della famiglia e del mondo.

Riflettere e discutere

- In che misura riusciamo a mettere in relazione, a unificare nell'impegno quotidiano di vita, tutti i sacramenti che già viviamo con il matrimonio che ci prepariamo a celebrare?
- Proviamo a vedere quale differenza ci sia tra la relazione che viviamo oggi e quella che vivremo domani, nel matrimonio, sul piano dei significati cristiani. Quali impegni in ordine alla testimonianza ci vengono posti dal fatto che stiamo preparandoci a celebrare il sacramento dell'Alleanza? In quale misura riteniamo che tutti i sacramenti siano da cogliere in rapporto all'alleanza pasquale?
- Talvolta può apparire noiosa e invadente l'insistenza della Chiesa nel chiedere ai fidanzati un periodo di preparazione-formazione precedente la celebrazione del matrimonio: approfondendo il tema di questa scheda, possiamo capire meglio questa richiesta, e aiutare altri fidanzati a capirla?
- Il "vincolo" del matrimonio; i legami e gli impegni che scaturiscono dal Patto nuziale; la sua natura giuridica; la sua rilevanza sociale, i suoi diritti e doveri... Pensiamo mai a questi aspetti dell'amore e del Matrimonio? Ne parliamo? Ci sembrano aiuti, garanzia al nostro amore, o lacci, limitazioni



Quale impegno per la settimana?.....

Tracce per il 4° incontro a tema

§ Dove abbiamo messo il crocifisso in casa nostra? §

Dove e in che misura il nostro matrimonio è cristiano

Obiettivi

- riscoprire che l'amore umano è una via d'accesso alla comprensione dell'amore di Dio
- riscoprire che l'amore di Dio rivela il volto dell'amore coniugale

Esperienza di una giovane coppia

che cerca di crescere nella vita nuova in Cristo

(Esempio di esperienza)

Nella vita matrimoniale la presenza di Cristo è feconda sia quando l'amore risplende, sia nei momenti di fatica.

Il nostro legame, nel suo attuarsi quotidianamente, nella reciprocità di uomo e di donna, diventa segno della presenza efficace del Risorto. Attraverso il donarci reciprocamente l'uno all'altro, diventiamo segno dell'agire di Cristo.

Partendo da questa premessa, noi speriamo di arrivare con il Suo aiuto, alla santità.

Molti sacerdoti ci hanno dato consigli utili per il nostro cammino, anche se non abbiamo un "direttore spirituale di coppia".

Aspiriamo ad un momento quotidiano di preghiera, che abbiamo visto possibile prima di cena (lettura del vangelo del giorno).

L'appartenenza all'Azione Cattolica è stata per noi determinante, proponendoci esercizi spirituali annuali e ritiri nei momenti forti dell'anno liturgico. Il fatto di ritrovare regolarmente coppie di amici con cui condividere il cammino, è stato motivante e molto positivo.

Sempre per mettere Gesù al centro del nostro agire, cerchiamo di aiutare alcune realtà a noi vicine che sono nel bisogno. In parrocchia facciamo i catechisti battesimali, un servizio che possiamo svolgere insieme. Cerchiamo di "offrire" il nostro lavoro e di dare, nel nostro ambiente, testimonianza di vita cristiana.

Dal Rito del matrimonio n. 85: benedizione nuziale

O Dio, con la tua onnipotenza
hai creato dal nulla tutte le cose
e nell'ordine primordiale dell'universo
hai formato l'uomo e la donna a tua immagine,
donandoli l'uno all'altro come sostegno inseparabile,
perché siano non più due, ma una sola carne;
così hai insegnato che non è mai lecito separare
ciò che tu hai costituito in unità.

O Dio, in un mistero così grande
hai consacrato l'unione degli sposi
e hai reso il patto coniugale
sacramento di Cristo e della Chiesa.
O Dio, in te, la donna e l'uomo si uniscono,
e la prima comunità umana, la famiglia,
riceve in dono quella benedizione
che nulla poté cancellare,
né il peccato originale né le acque del diluvio.
Guarda ora con bontà questi tuoi figli
che, uniti nel vincolo del Matrimonio,
chiedono l'aiuto della tua benedizione:
effondi su di loro la grazia dello Spirito Santo
perché, con la forza del tuo amore diffuso nei loro cuori,
rimangano fedeli al patto coniugale.

In questa tua figlia N.
dimori il dono dell'amore e della pace
e sappia imitare le donne sante lodate dalla Scrittura.
N., suo sposo, viva con lei in piena comunione,
la riconosca partecipe dello stesso dono di grazia,
la onori come uguale nella dignità,
la ami sempre con quell'amore
con il quale Cristo ha amato la sua Chiesa.
Ti preghiamo, Signore, affinché questi tuoi figli
rimangano uniti nella fede
e nell'obbedienza ai tuoi comandamenti;
fedeli a un solo amore,
siano esemplari per integrità di vita;
sostenuti dalla forza del Vangelo,
diano a tutti buona testimonianza di Cristo.

Sia feconda la loro unione,
diventino genitori saggi e forti
e insieme possano vedere i figli dei loro figli.
E dopo una vita lunga e serena
giungano alla beatitudine eterna del regno dei cieli.
Per Cristo nostro Signore. R. Amen.

In questa parte del rito viene messo in evidenza che la scelta di amore che i coniugi hanno compiuto col matrimonio, si inserisce in un dialogo di amore che Dio ha da sempre con l'umanità e che emerge chiaramente nell'amore di Cristo per la sua Chiesa. Anche la storia degli sposi di oggi porta avanti lo stesso progetto di amore di Dio, porta avanti oggi il suo Regno di Dio, se condotta sotto la benedizione di Dio.

Dal vangelo secondo Luca 14, 25-27

²⁵ Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: ²⁶ "Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷ Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

La scelta cristiana non vuole portare al disinteresse per gli affetti umani, ma vuole illuminare in modo autentico anche quelli. Gesù chiede di amare di più Lui, perché è in Lui che possiamo amare in modo libero, gratuito e totale chi ci sta accanto. Solo nel suo nome e secondo il suo esempio possiamo amare davvero e in modo vero e profondo.



Quale impegno per la settimana?.....

In questa settimana mettiamo il crocifisso in un luogo più visibile

1° scheda “ *Matrimonio: risposta ad una chiamata*”

Insieme preghiamo

Dal Vangelo secondo Luca (15,25. 27-33).

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Nontemere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

■ *Hai cercato Maria, l'hai chiamata, ti sei messo a dialogare con lei, hai atteso la sua libera risposta*

■ *Ti ringraziamo per tutte le volte che ci hai fatto sentire la tua voce, che ci hai chiamati, che ti sei rivolto personalmente a noi...*

Hai raggiunto Maria non nella solennità del tempio, ma nella sua casa di Nazaret

■ *Anche oggi ci raggiungi nel nostro quotidiano, nelle più comuni circostanze della vita, nelle persone che ci metti accanto*

Ti sei servito di un messaggero, Gabriele

■ *Quante persone ci hanno aiutato a credere, a sperare, a scoprire e a maturare nella nostra vocazione all'amore!*

Sei entrato nel mondo attraverso i sogni, i progetti, e anche le paure di due fidanzati, Maria e Giuseppe

■ *Nella nostra storia di amore, nel nostro cammino di coppia, nei gesti e le parole che ci diciamo, nelle scelte che facciamo, tu ci chiami ad accogliere la tua volontà, il tuo progetto di salvezza, la tua presenza... E, attraverso di noi, a portarti nel mondo...*

«Rallegrati, piena di grazia. Il Signore è con te», così dovremmo tradurre le prime parole che rivolgi a Maria

■ *Fa che guardiamo con gioia e riconoscenza alla nostra chiamata all'amore, che leggiamo le varie tappe della vita come un dono, che smascheriamo in fretta tutto quello che può avvelenarci il cuore e toglierci la gioia.*

Maria ha voluto capire prima di dire il suo "sì". ha tirato fuori le difficoltà, ha chiesto spiegazioni

■ *Pensare alla vita come dono, come vocazione non ci toglie la fatica di pensare, di progettare, di confrontarci, di affrontare i problemi con sincerità.*

Hai scombuscolato la vita di Maria e di Giuseppe, hai chiesto a quella coppia di andare oltre, di superare i loro progetti, le loro capacità.

■ *Pensare alla nostra vita insieme come vocazione ci renda aperti alle tue sorprese, Signore! Hai aiutato Maria con l'esempio di Elisabetta*

Matrimonio: risposta ad una chiamata

- Non è usuale parlare di vocazione, nemmeno nella comunità cristiana. Non lo era ieri, quando per vocazione si intendeva solo la scelta di entrare in convento o di scegliere il sacerdozio, e tanto meno lo è oggi, quando queste due scelte sono diventate ancor più rare e impopolari.
- Non è sufficientemente maturata nella consapevolezza delle comunità cristiane e nella pratica pastorale una disponibilità a presentare prima di tutto la vita e poi la vita di fede come risposta a una chiamata.
- Così, dire che due quando si mettono insieme e poi decidono di sposarsi e si sposano rispondono a una chiamata (peggio ancora se si usa il termine vocazione, che vuol dire la stessa cosa) può apparire una frase prefabbricata, stereotipata, di stampo ecclesiastico, quindi fuori tempo e fuori luogo. Meglio parlare di fatalità, di fortuna, di occasione colta al volo, di coincidenza.
- Il significato vocazionale di tutta la vita umana e della storia che gli uomini costruiscono era presente nella saggezza biblica, che era abituata a leggere la presenza del disegno di Dio nei fatti della storia personale e collettiva. Ben lontana è la saggezza di oggi, che pone l'uomo come unico e potente artefice della propria storia; riconoscere che la vita e i suoi avvenimenti sono espressione di una chiamata del Padre, a cui l'uomo può dare una personale risposta, sembra oggi essere una mortificazione delle capacità umane.
- Togliere alla vita il significato di risposta a una chiamata significa privarla di un filo conduttore che le dà continuità e coerenza, che potenzia le scelte e le indirizza, che rassicura la coppia di non essere solo preda dei propri desideri e delle proprie inclinazioni.
- Una prima reazione superficiale potrebbe far dire che parlare di matrimonio come risposta a una chiamata è un modo troppo impegnativo di parlare del matrimonio e per certi aspetti è vero: però è anche un modo che viene da una lettura di fede (quindi necessariamente impegnativa) e che insieme colloca le scelte personali e di coppia entro un quadro organizzato di valori e di significati.
- Se parlare del matrimonio in termini vocazionali sembra troppo impegnativo, potrebbe voler dire che si è tentati di svalutare il matrimonio, di non attribuirgli più quel significato di decisione impegnativa ed estremamente significativa per la vita, che tradizionalmente gli è stato attribuito e che la fede cristiana, ma anche una antropologia cristianamente ispirata continua ad attribuirgli.

Le prospettive per crescere

■ Accettare che il matrimonio sia la risposta a una chiamata implica l'accettazione di una lettura di tutta la vita come risposta a una chiamata, cioè una lettura della vita come dono, come sequenza di occasioni che non vengono a caso, ma che si collocano dentro un disegno previdente di Dio.

■ Il concetto di vocazione ha a che fare, in ultima analisi, con il concetto di provvidenza, nel senso che chi accetta questo modo di pensare e di vedere le cose accetta l'esistenza di qualcuno che pensa a lui, che provvede, che ama e previene.

■ Questo modo di vedere la vita è impegnativo, perché costringe a fare i conti con una volontà amorosa che diventa difficile misconoscere o tra dire, ma è anche un modo che aiuta a superare le paure, che fa sentire meno soli, che rende quotidianamente reale e personale quel "non temete" che Gesù ha tante volte rivolto ai suoi discepoli e ripete a ogni credente che ascolta la Sua Parola.

■ Concepire l'incontro e l'amore di coppia come risposta a una chiamata induce i due interessati ad approfondire le ragioni della loro relazione, a sorvegliare sul suo stile, aiutandoli a trascendere, senza tra dirli, gli istinti più potenti che li spingono l'uno verso l'altro per orientarli secondo un disegno.

■ Domande come: perché impegnarsi? Perché rispettarsi? Cosa vuoi dire crescere insieme? Siamo disposti ad essere sinceri fin in fondo? Perché ci sposteremo in Chiesa? Come vogliamo vivere questo Sacramento? Crediamo che il nostro matrimonio sia indissolubile? Sarà presente Dio nella nostra vita? Vogliamo essere una coppia aperta ai figli, agli altri? Sono domande a cui due fidanzati cristiani devono rispondere per capire se Dio li chiama a seguirlo insieme (Argomenti che verranno approfonditi nelle prossime schede).

■ Se la vita di coppia è risposta a una chiamata, allora la responsabilità è grande, perché nessun altro, al di fuori di noi due, può dare questa risposta. E tutto ciò non astrattamente: il tono e il contenuto della chiamata non passano attraverso strane rivelazioni o folgorazioni eccezionali, ma attraverso la voce, lo stile, le richieste, la povertà e la ricchezza dell'altro, che non è più semplicemente l'oggetto del mio desiderio o il completamento delle mie lacune ma la persona che il Padre nella sua provvidenza mi ha messo accanto per indicarmi in quale direzione crescere, quali aspetti della mia persona modificare, come donarmi per far crescere lui/lei.

Riflettere e discutere

- Proviamo a ricordare insieme quali sono stati gli avvenimenti o i momenti in cui abbiamo cominciato a intravedere che la nostra vita non era soltanto nostra, che era chiamata a seguire un tracciato più forte di noi, che non era un insieme di momenti separati ma che aveva un senso, una logica tutta da scoprire.
- Se siamo convinti che il nostro incontro è un'occasione per manifestarci l'un l'altro l'amore del Padre e che i nostri progetti non sono autonomi, ma siamo chiamati a formularli dentro una disponibilità, un'apertura alla volontà del Signore, come pensiamo che queste convinzioni possano trasparire ai nostri amici, conoscenti, colleghi?
- Quali sono oggi i gesti e le scelte che sentiamo in contrasto con la dimensione vocazionale del nostro rapporto d'amore?
- Quali invece i gesti e le scelte coerenti?
- Come ci aiutiamo e ci facciamo aiutare per escludere i primi e scegliere i secondi?



Quale impegno per la settimana?.....

2° scheda “Cosa c’entra Dio con il mio amore”

Insieme preghiamo

Ognuno sceglie la frase di un salmo in cui ci riconosce di più:

- O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: (sal 8)
- Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (sal 15)
- «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza»: sono le parole del mio lamento. (sal 21)
- Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo. (sal 21)
- Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. (sal 22)
- Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. (sal 50)
- Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. (sal 50)
- Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode. (sal 126)
- Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera. (sal 128)
- Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere? Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore. (sal 128)
- Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre... (Sal 138)
- Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. (Sal 138)
- Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno. (Sal 138)

Padre mio, io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace;
qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro, mio Dio,
rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l’amore del mio cuore, perché ti amo,
ed è per me un’esigenza d’amore il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani senza misura,
con una confidenza infinita,
perché sei il Padre mio

(breve riflessione sulla Parola)

Cosa c'entra Dio col nostro amore?

■ A questo punto del nostro cammino, perché una scheda su Dio? Che c'entra Dio col nostro amore, con i temi che stiamo affrontando: la coppia, la diversità, il dialogo, l'ascolto, la sessualità...? Non sarebbe meglio affrontare il discorso su Dio più avanti, quando parleremo di preghiera, di sacramenti?

■ Eppure è importante parlare di Dio: l'immagine che abbiamo di Dio, dovuta alla nostra educazione e alla nostra storia, si riflette anche sull'immagine che abbiamo dell'altro, della vita, dell'amore... Pensiamo ad esempio quali conseguenze può avere, per la nostra vita e per il nostro amore, credere o meno in un Dio creatore; pensare a Dio come giudice inflessibile o come Padre misericordioso... E' importante allora chiederci già ora: in che Dio credo? In che Dio crede la mia ragazza, il mio ragazzo? In che Dio crede la mia società? E qual è l'originalità, la novità perenne del Dio di Gesù?

■ Torna la voglia di credere. La nostra epoca sembra caratterizzata da un rifiuto della dipendenza da Dio da parte dell'uomo, convinto di risolvere tutti i problemi con la sua ragione, con le proprie forze, vivendo un'autonomia e una libertà senza limiti, sostituendosi al suo Creatore. Eppure è ormai lontana la stagione della "morte di Dio", della negazione della religione. Oggi in Italia e nel mondo occidentale, Dio sta tornando di moda. Secondo recenti sondaggi più del 90% degli italiani dichiarano di credere. Ma quale Dio cercano, quale religione professano?

■ Il panorama religioso è sempre più variegato e "globalizzato": da una parte assistiamo ad un ritorno dei fondamentalismi, di religiosità "forti" in cui la religione sembra regolare ogni aspetto della società (pensiamo a certe sette o alla cultura di certi paesi islamici, con cui dovremo fare i conti).

■ D'altra parte - ed è la tendenza dominante nel nostro mondo occidentale - dalla morte delle ideologie e dei pensieri forti, sta nascendo una religiosità "debole", molto centrata sul singolo e sui suoi bisogni: una fede "privata", "fai da te", senza chiese e senza dogmi; una religiosità da supermarket in cui il singolo sceglie dagli scaffali delle varie tradizioni religiose -anche orientali- quello che gli serve; una religiosità rassicurante per star bene, per vincere paure e ansie, per vivere in armonia col proprio corpo e col cosmo; una religiosità intimistica con una scarsa incidenza sugli altri settori della vita; una religiosità panteistica che mi immerge nel divino, senza un Dio personale e trascendente, senza un altro, senza un Tu con cui dialogare; una religiosità che fa appello alle emozioni e alle sensazioni, più che alle convinzioni, alla libertà, alla volontà ...

Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio di Gesù...

Le prospettive per crescere

■ Di fronte a questo variegato panorama religioso, vale sempre la pena di andare a rileggere l'esperienza unica, originale della fede di Israele. Un'esperienza unica allora, nel panorama religioso dell'antichità, ma unica e originale anche oggi, nel neo-paganesimo del nostro tempo. Ma qual è il volto di Dio che emerge dalle pagine della Bibbia? Chi è il Dio di Gesù?

■ UN DIO PERSONALE. Non una delle tante forze della natura del panteon cananeo, da tener buona e da usare, non un'astratta potenza cosmica, ma un Dio personale, libero, che prende l'iniziativa, si coinvolge, si commuove, ama appassionatamente, si arrabbia, perdona; non qualcosa, ma Qualcuno: un Tu che viene incontro all'uomo, lo educa e gli chiede un rapporto personale di libertà, di alleanza: il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe...

■ UN DIO CHE FA IL PRIMO PASSO. Non siamo noi che diamo la scalata a lui, che tentiamo di immaginarcelo per rispondere alle nostre domande... E' lui che ci viene incontro in modo assolutamente libero, gratuito e immeritato. Prima di tutto quello che noi possiamo fare per lui, c'è quello che lui ha fatto per noi, prima dei comandamenti c'è la grazia, prima degli imperativi, c'è l'indicativo! L'obbedienza a lui allora sarà una obbedienza gioiosa e riconoscente, non un freddo legalismo; un'obbedienza creativa, da figli, non un'obbedienza paurosa, da schiavi...

■ UN DIO ESTROVERSO, CHE SI COMUNICA. Il Dio della Bibbia non è un freddo "motore immobile" un grande "ingegnere dell'universo" (con tutto il rispetto per i fidanzati ing.). E' un Dio che è in se stesso amore, relazione, dialogo e che crea per comunicarsi alle sue creature; un Dio che c'è, è vicino, è presente... Fino allo scandalo, fino alla vicinanza inaudita dell'incarnazione. Un Dio che ci porta dentro nel suo "grembo di misericordia" anche quando ci allontaniamo da lui. Un Dio che comunica se stesso, non solo delle verità, delle notizie su di lui, ma la sua stessa vita. Credere, conoscere questo Dio allora non vorrà dire sapere qualcosa di lui, ma entrare in dialogo, lasciarsi coinvolgere, diventare suoi amici. "Conoscere" ha per la Bibbia questo senso molto forte di relazione di amore, di comunione profonda

■ IL SANTO: più Dio si avvicina, più si comunica, più entra nella nostra vita, più ce la scambussola! Dio per la Bibbia è il Santo, il totalmente Altro; e non si lascia rinchiudere dentro i nostri schemi religiosi, non si lascia confondere con i nostri idoli... *"Le sue vie non sono le nostre vie e i suoi pensieri non sono i nostri"*. Quando si avvicina all'uomo, gli apre orizzonti imprevedibili, lo fa uscire dai suoi schemi, lo mette in cammino: *"Esci dalla tua terra..."*.

Gesù che è il massimo della vicinanza di Dio, è anche il massimo dello scandalo, il massimo della provocazione: Dio in una stalla, Dio in una Croce!

La fede nel Dio di Gesù non è quindi una camomilla per anime affrante, una polizza di assicurazione contro le botte della vita, una religione-oppio, una comoda evasione dalla storia, anzi!

■ DIO SI RIVELA E SI NASCONDE NELLA STORIA. Più Dio si rivela, più si nasconde: nella storia di una famiglia, di un popolo, nel grembo di una donna, in un Rabbi che cammina sui sentieri della Palestina, in un Condannato alla morte di Croce, in un pezzo di Pane, in una comunità di persone con mille difetti, in un Libro, nella mia vita, nella mia storia, nel nostro amore... E' la logica dell'Incarnazione, la logica dei Sacramenti (anche di quello del Matrimonio): Dio parlando agli uomini, parla il loro linguaggio, usa i loro segni, entra nella loro storia...

■ DIO AL PLURALE! Sicuramente il rapporto con Dio è personale, ma non è privato: *"non è bene che l'uomo sia solo"* neanche nella sua dimensione religiosa, nella sua fede. Scoprire Dio quindi vuol dire scoprire anche gli altri: l'altro, l'altra che lui mi ha messo vicino, il fratello più povero in cui lui si identifica, il suo popolo, la sua chiesa, i "due o tre" che si radunano nel suo nome, in cui lui si rende

Riflettere e discutere

- *Ho accettato Dio nella mia vita? Quale Dio? Qual è la mia immagine di Lui?*
- *Perché credo? Penso mai alle ragioni del credere? Provo a trovare parole per "dire" la mia fede?*
- *Quali sono i miei dubbi, le mie fatiche nel credere? Ho qualcuno con cui parlarne?*
- *Qual è la storia della mia fede? Chi mi ha aiutato a credere? Quale idea di Dio mi ha comunicato con la sua testimonianza? Com'è cambiata negli anni la mia visione di Dio? Quali esperienze hanno rafforzato e purificato la mia fede? Quali invece l'hanno fatta traballare?*
- *Che tipo di religiosità vedo attorno a me, nel mio ambiente di lavoro? Il dialogo, il confronto con chi non crede o con chi "crede a modo suo" mi mette in crisi o fa crescere la mia fede?*
- *C'è differenza tra chi crede e chi non crede sul modo di vivere e di guardare all'amore, alla famiglia, alla sessualità, al matrimonio?*
- *Cosa conosco della storia di fede della/ del mio/ o fidanzata/o? Parliamo mai di Dio tra noi? Riusciamo ad esprimerci a vicenda la nostra vita di fede, i nostri dubbi, le nostre fatiche? Preghiamo assieme? Come?*
- *Ho "incontrato il Dio di Gesù? Come? Attraverso chi?*
- *Cosa c'entra Dio col nostro amore? Quale caratteristica del Dio di Gesù ci sembra più importante per il nostro amore?*
- *Cos'è per me la Chiesa? Posso essere cristiano, anche senza Chiesa?*



Quale impegno per la settimana?.....

3° scheda “ Decidere di amare”

Insieme preghiamo

Dalla prima lettera di S.Paolo ai Corinzi (13,4-8)

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine.

“Grazie Signore, perché ci hai dato l'amore, capace di cambiare la sostanza delle cose.

Quando un uomo e una donna diventano uno nel matrimonio non appaiono più come creature terrestri, ma sono l'immagine stessa di Dio.

Così uniti non hanno paura di niente.

Con la concordia, l'amore e la pace, l'uomo e la donna sono padroni di tutte le bellezze del mondo.

Possono vivere tranquilli proiettati dal bene che si vogliono secondo quanto Dio ha stabilito

Grazie, Signore, per l'amore che ci hai regalato.”

Giovanni Crisostomo

(breve riflessione sulla Parola)

Decidere di amare

■ Amare è un cammino che non finisce mai e che vede impegnata tutta la persona: cuore, intelligenza, volontà, sentimento, fisicità. Un cammino per andare dove, per andare come, ed attraverso quali tappe? Pochi se lo chiedono; stanno bene insieme e non cercano altro, ma poi spesso si trovano senza slancio e sprovveduti, perché hanno camminato senza documentarsi e senza alcun allenamento. C'è invece alcune tappe, delle quali è meglio essere consapevoli, che possiamo così schematizzare:

- innamoramento
- scelta
- impegno
- progettualità

■ La fase iniziale è quella magica dell'amore allo stato nascente, con il suo fascino, la freschezza, lo stupore, la spontaneità dell'istintività felice; amore estatico caratterizzato dalla passività gioiosa. Ma a tutto ciò si mescola un sottile gioco egoistico di possesso che si può sintetizzare nella frase: *"mi piace come mi fai sentire quando sono con te, per cui ti voglio per me, perché non finisca questo mio star bene"* (Una persona per me).

■ La tappa successiva è la scelta. L'amore acquista dignità e bellezza, perché assunto nell'intelligenza, nella libertà, nella responsabilità della persona. E' il vivere l'amore in modo umano. La spontaneità e la bellezza dell'innamoramento non vengono lasciati alle spalle e non si esauriscono nel tempo solo se vengono portate a livello della ragione, della volontà, della libera scelta. Così l'amore adulto sceglie ed accoglie l'altro consapevolmente per quello che è. E' un passo che molti non fanno e così sposano, non la persona scelta nella realtà, ma l'immagine ingenua e acritica che se ne erano fatti.

■ Scegliere significa decidersi consapevolmente e liberamente per una realtà. Ma quando si tratta di una persona con la quale si intende stabilire un rapporto di amore, la scelta diventa impegno. Infatti la persona, a differenza delle cose, non è una realtà già *"fatta"*, ma è *"da fare"*. E rapportarsi amorosamente con essa, significa assumerla nella propria vita come è, anche con il suo bisogno di divenire compiutamente se stessa. Quindi l'amante si impegna ad aiutare l'amato, a realizzare la sua vita, si impegna addirittura a modificare ed arricchire se stesso per essere in grado di offrire all'altro una vita sempre più ricca. Si passa dall'amore possessivo all'amore oblativo. Si vuole che la bellezza e la ricchezza di vita dell'altro, che sono stati all'origine dell'attenzione amorosa, non solo si conservino, ma aumentino fino a raggiungere la loro pienezza. Il proprio "io" viene in qualche modo messo in ombra perché la vita dell'altro cresca e si giunge a trovare la propria felicità nel fare felice l'altro. Questa fase oblativa induce l'amante a fare della propria vita un dono all'altro (Io per la persona dell'altro).

■ Subentra poi la fase progettuale con la mentalità realistica del *"noi due per la vita"*; nessuno dei due viene privilegiato, nessuno dei due si vanifica nell'altro ma ognuno dei due avverte che, pur vivendo in profonda unità di vita con l'altro, conserva la sua personalità, la sua originalità i suoi talenti il suo futuro. La sua storia personale non finisce nel momento in cui incontra l'amore. Il matrimonio non mette la parola *"fine"* alla sua vita. Al contrario: l'amarsi diventa una spinta nuova per proseguire la propria storia personale; diventa l'ambiente per far meglio fruttificare i propri talenti, il luogo in cui entrambi trovano le condizioni favorevoli alla loro crescita umana e cristiana.

Le prospettive per crescere

L'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio che è amore, quindi, nell'umanità dell'uomo e della donna è iscritta la capacità e la responsabilità dell'amore. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. Però amare non è un fatto spontaneo, l'essere umano deve imparare ad amare con personale partecipazione, fatica e sacrificio. Si potrebbe definire l'apprendimento dell'amore come una scala da salire dove inizialmente ha un ruolo molto importante l'ambiente familiare.

Il **primo gradino** è rappresentato dalla **capacità di intrattenere rapporti umani positivi con tutti**, ovvero saper esprimere gesti positivi anche con vicini e colleghi antipatici.

Se si è capaci di vivere realmente questo scalino si può passare al **secondo** che è quello dei **rapporti amichevoli con molti**. Rapporto amichevole significa una relazione piacevole, ma non priva di difficoltà, che si fonda sulla condivisione di certi interessi; relazione che si intrattiene ad esempio con un certo numero di colleghi di lavoro.

Il **terzo gradino** è quello dell'**amicizia**. L'amico è quasi un altro noi, una persona alla quale non nascondiamo nulla, che ci capisce, dalla quale accettiamo correzioni, con la quale condividiamo molte cose e molti ideali fondamentali, una persona che accompagniamo anche quando l'amicizia ci costa qualcosa, ci fa soffrire. Gli amici sono pochi.

Se abbiamo sperimentato i primi tre scalini, allora possiamo passare al **quarto** che è quello dell'**amore** per una sola persona a cui consacrare la vita. Questo scalino si raggiunge se ci si esercita a lungo e se si è imparato, "*scala facendo*", ad amare in modo giusto se stessi (ama il prossimo tuo come te stesso).

Chi non si ama, non è attrezzato ad amare gli altri. La persona egoista, chiusa, ipercritica, sospettosa, che non ama nessuno è sempre una persona che non ama se stessa, che disprezza se stessa, forse perché non è stata amata. Quindi si deve crescere nell'**amore a sé** imparando ad **ACCETTARSI** come si è, e riconoscendosi come un progetto meraviglioso di Dio. Occorre poi avere **STIMA DI SÉ** e, pur riconoscendo i propri limiti e cercando di superarli, si deve mettere in risalto i propri pregi e valorizzarli. Si imparerà poi ad essere **ENTUSIASTI di sé** e a **GIOIRE** di essere quello che si è e ci si sentirà "**LIBERI**". Ci si allena in questo giusto amare se stessi imparando a riconoscere i doni di Dio ed assumendo l'abitudine al ringraziamento.

Amare è quindi una decisione, non un semplice sentire. Sentire è passività, irrazionalità, amare è invece piena attività cosciente, comporta un moto della mia volontà. E questo è consolante, perché non mi può succedere che finisca a mia insaputa. Amare comporta decisioni senza numero; non si ama una volta per tutte, ma tutte le volte che i bisogni dell'altro lo richiedono.

Amare è rispettare l'altro, cioè riconoscere le sue caratteristiche, accettarle, tenerle in considerazione astenendosi dal negarle, mortificarle, danneggiarle per ridurre la sua unicità alle mie aspettative.

L'amore vero è incondizionato. Se amiamo l'altro solo se contraccambia, solo se riconosce, non c'è amore, ma strumentalizzazione. (Ti amo se)

L'amore non può essere messo alla prova, non è un vestito, un'auto, l'amore **dura sempre**, perché è un dono, non un prestito (ti amo finché...).

L'amore non è possessivo, non cerca i propri interessi. Se si è troppo gelosi si può uccidere l'amore. Occorre quindi ricercare le cause di una esagerata gelosia, per purificare il proprio amore.

L'amore è stupendo, gioioso, gratificante ed arricchente, ma è anche fragile, pone delle sfide. Amare significa anche essere vulnerabili, è rischiare la delusione, la sconfitta; è esporre il cuore a ferite che l'altro può infliggere in modo più o meno consapevole. La morte dell'amore è l'indifferenza. Per questo bisogna essere sempre vigili, bisogna essere in due ad alimentarlo, con il dialogo profondo, con nuove introspezioni, con entusiasmo, con contentezza, con nuovi interessi, con fantasia. Per questo Dio col sacramento del matrimonio ci garantisce che sarà sempre presente con la Sua Grazia.

Riflettere e discutere

- Quali segni della fede sono presenti nella nostra casa? Perché?
In casa, ci sono momenti e/o circostanze nelle quali esprimiamo chiaramente la nostra scelta per Gesù?
- In quali ambiti della vita di coppia influisce la scelta di fede? Pensiamo alla volontà del Signore quando dobbiamo fare alcune scelte importanti per la nostra famiglia
- Ti sei mai chiesto fino a che punto sei disposto ad amare il tuo partner?
- Il rapporto di coppia soffoca o valorizza la nostra individualità?
- A che punto sono nell'amore a me stesso/a?
- A che punto pensiamo di essere nel cammino d'amore di coppia?
- In che modo il nostro amore è stato fonte di vita per me, datore di vita per noi due?
- Quali miei comportamenti invece di darci vita ci frenano o ci sono di ostacolo?



Quale impegno per la settimana?.....

4° scheda “Dialogare in due e con gli altri”

Insieme preghiamo

Dagli atti degli Apostoli (18,1-3)

Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende.

Dalla Lettera ai Romani 16,3-5

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa, e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

Dalla 1Cor 16,19-20

Le comunità dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa. Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo.

■ **Aquila e Priscilla** sono molto ricordati nel Nuovo Testamento... sia da Paolo che da Luca negli At. sono più citati questi due sposi di qualche apostolo di cui ben presto si perdono le tracce...

Ti ringraziamo Signore per le tante famiglie che annunciano ogni giorno con La vita il vangelo dell'amore, della vita, della fedeltà e del perdono. Fa' che non dimentichiamo le testimonianze di famiglie OK che abbiamo ricevuto.

■ **Sono una coppia:** sono sempre ricordati insieme, a volte prima lui, a volte prima lei. Insieme accolgono Paolo, assieme correggono Apollo, assieme viaggiamo, assieme rischiano la pelle...

Signore, tu ci hai creati assieme e ci hai salvati anche assieme, nella chiesa. Ti ringraziamo, perché anche attraverso il nostro amore, la nostra vita di coppia, tu cercherai di fare dell'umanità una sola famiglia.

■ **E' una coppia giramondo:** dal Ponto a Roma, a Corinto, a Efeso, poi di nuovo Roma... Due laici, cittadini del mondo, che si spostano lungo le rotte commerciali del tempo, che vivono le dimensioni ampie del mondo greco-romano, abitano grandi città cosmopolite, punti di incontro di popoli e di culture, ne sperimentano le tensioni e i conflitti.

Aiutaci Signore ad aprirci, a guardare in faccia a questo nostro mondo, con i suoi valori e i suoi problemi, le sue inquietudini e le sue speranze, le sue conquiste e le sue sconfitte, con le sue situazioni economiche, sociali, politiche e culturali, a capire che questo il campo nel quale come laici e come sposi siamo chiamati a vivere la nostra missione. Con lei, con lui,

vogliamo amare gli altri.

■ **Vengono dalla comunità di Roma**, dove il Vangelo si era diffuso molto presto non attraverso la missione ufficiale di qualche apostolo, ma attraverso la testimonianza e la predicazione di persone comuni, come Aquila e Priscilla. (Rm1,8)

Negli incontri quotidiani, nelle piccole cose di ogni giorno, nelle scelte che facciamo, aiutaci Signore a trasmettere il tuo Vangelo in modo personale, concreto, incisivo.

■ **E' una famiglia con la chiesa in casa**. Dovunque vadano, la casa di questi due sposi è aperta alla comunità. E' una casa dove ci si incontra, si coltivano legami di fraternità, si prega insieme, si ascolta l'apostolo, si spezza il Pane, ci si apre alla missione...

La nostra famiglia fraterna e accogliente, Signore sia davvero una piccola chiesa, La tua casa tra le case degli uomini.

(breve riflessione sulla Parola)

Dialogare in due con gli altri

■ Il dialogo della coppia spesso è faticoso e arido non tanto perché i due partner non vogliono comunicare o non ne sono capaci: molto spesso è il loro isolamento, la loro distanza dagli altri, il loro disinteresse, dagli aspetti sociali ed ecclesiali che comporta la più grave difficoltà nel loro dialogo. La cultura attuale è segnata da gravissimi dati di individualismo, per una concezione privatistica dell'amore e della sessualità che ormai è prevalente e vincente, nonostante i suoi esiti negativi siano evidenti sia a livello sociale che nella vita della coppia stessa.

■ Questa concezione offre giustificazioni non sempre coscienti ma molto forti alla coppia che tende a sottrarsi alla fatica del confronto con gli altri, dell'aggiornamento costante sul piano politico e sociale, dell'impegno alla partecipazione, fatica causata non solo dalle oggettive difficoltà di ordine sociale e culturale, ma anche dal fatto che nei suoi tempi iniziali la coppia è particolarmente assorbita dall'esigenza di approfondire la reciproca conoscenza personale, dalla paura del futuro, dal bisogno, in una parola, di pensare solo a se

■ Sul piano del dialogo della coppia con la comunità cristiana, si deve purtroppo riconoscere che esso si interrompe spesso proprio al momento in cui la coppia comincia a formarsi, cioè quando il dialogo potrebbe e dovrebbe organizzarsi su basi nuove, più responsabili e costruttive, più "adulte" rispetto alle precedenti.

■ Nemmeno la comunità cristiana incoraggia e tanto meno educa la capacità della coppia di aprirsi a un dialogo costruttivo, fatto di confronti e di esperienze.

Le prospettive per crescere

- Essere cristiani contraddice ogni forma di individualismo e di chiusura. La comunità è l'elemento che qualifica la fede cristiana, che senza questo coinvolgimento radicale sarebbe parziale e manchevole nelle sue manifestazioni e darebbe una testimonianza inadeguata e poco credibile.
- Non si può vivere la fede individualmente, nemmeno come coppia, e non si può nemmeno vivere la fede solo nell'ambito della comunità cristiana, perché essere cristiani non solo non esime da alcuna delle responsabilità che riguardano tutti i cittadini, ma addirittura motiva ulteriormente la partecipazione, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.
- Questa prospettiva e questo impegno che la fede cristiana apre al cristiano rispetto alla partecipazione, dovrebbe essere la forza propulsiva, lo strumento più valido in possesso dei cristiani per vincere l'individualismo che caratterizza la nostra cultura.
- La coppia che coglie questi aspetti si pone in una traiettoria esistenziale e spirituale di ricchezza inaudita, perché si garantisce dal rischio della solitudine, della chiusura in piccoli progetti egoistici e angusti, in ultima analisi soffocanti e senza prospettiva.
- La partecipazione all'assemblea liturgica è il segno del carattere comunitario della fede cristiana, e la coppia che vi partecipa con consapevolezza di fede e coerenza di vita, è chiamata e inviata poi ad agire in conseguenza.
- Il dialogo con la società civile impone un aggiornamento costante circa i problemi di convivenza, di gestione della cosa pubblica, di giustizia sociale che attraversano la società; questo si può realizzare in molti modi, attraverso la lettura dei quotidiani, la scelta delle trasmissioni audiovisive che più offrono informazioni corrette o almeno verificabili, la presenza nelle strutture di partecipazione previste dalla Costituzione e dagli ordinamenti locali.
- I sondaggi dei mass-media su temi sociali e politici, mettono in luce un numero sempre molto elevato di cittadini che "non sanno" tante cose sulle quali invece dovrebbero avere un'opinione: se è preferibile votare con la proporzionale o con il maggioritario, se è giusto accogliere gli extracomunitari, se è meglio incrementare gli uni o gli altri servizi, se è giusto che lo Stato finanzi la scuola privata.... Tutto questo "non sapere" nasconde spesso non il dubbio di chi si pone seriamente i problemi ma il disinteresse per dimensioni della vita sociale che apparentemente non toccano da vicino: i cristiani non possono entrare nella categoria di quelli che "non sanno".

Riflettere e discutere

- Sappiamo come la pensa politica mente il/la nostro/a partner? Ce lo siamo semplicemente detto o ne abbiamo ragionato insieme?
- Sapremmo dire come ciascuno di noi la pensa rispetto ai problemi del lavoro (doppio lavoro, contratti di solidarietà, equità fiscale), della casa (diritto per tutti, opportunità dell'equo canone), della presenza degli immigrati (tutela del loro diritti umani, sostegno del loro bisogni fondamentali, accettazione o rifiuto e modalità del rifiuto), della famiglia.
- Quale spazio diamo, nei nostri incontri, a un interesse reciproco per il lavoro di ciascuno, a un commento e a un confronto sui fatti che accadono, sia di cronaca che politici?
- Fino a che punto riteniamo che le scelte più private e personali come modo di vestirsi, di trascorrere il tempo libero, di scegliere le amicizie, possano interessare il mondo sociale ed ecclesiale che ci circonda?
- L'esserci conosciuti, fidanzati, il vivere insieme: come hanno maturato in noi attenzione agli altri, responsabilità sociale, capacità di condividere i problemi?



Quale impegno per la settimana?.....

tracce per il 5° incontro a tema

§ Sotto l'ombra del campanile §

Siamo parte di una Chiesa più grande!

Questo incontro vuole sollecitare le coppie ad aprirsi a una dimensione diocesana della Chiesa. Si potrebbe partecipare all'incontro diocesano di **S. Valentino** (vedere nel programma annuale degli appuntamenti della Pastorale Familiare dove e quando viene svolta). L'incontro viene proposto ai fidanzati ma può essere significativo anche per chi ha celebrato da poco il sacramento del matrimonio e incontrarsi con altre giovani coppie della Diocesi e con il Vescovo. Può essere anche un'occasione per incontrare i fidanzati della propria parrocchia o zona che si stanno preparando al matrimonio e partecipare con loro a questo momento di festa

Oppure trovare momenti di incontri che altre zone della diocesi fanno sulla famiglia

Riflettere anche su:

Chiesa e Famiglia: la radice teologica: Riflettere sul rapporto tra Chiesa e famiglia significa innanzitutto essere consapevoli che la famiglia non è solo un ambito della sua azione evangelizzatrice, ma è anche una realtà che tocca la Chiesa nella sua struttura teologica a motivo del fatto che il matrimonio è un sacramento. La modalità a partecipare all'essere della Chiesa e non soltanto al suo *agire* missionario è data dal fatto che il sacramento del matrimonio inserisce all'essere della Chiesa e tramite essa all'essere di Cristo non solo come singolo (battesimo), ma come coppia, vale a dire secondo la modalità dell'*una caro*.

La sacramentalità del matrimonio risulta, quindi, decisiva e rilevante per pensare il rapporto tra Chiesa e famiglia.

Chiesa e Famiglia: la partecipazione alla missione: A motivo del sacramento, la partecipazione della coppia e della famiglia alla missione della Chiesa avviene nella sua specificità di soggetto ecclesiale, non in quanto singoli, ma in quanto comunità legata da vincoli umani e cristiani. La *Familiaris Consortio* è qui assai esplicita: «Se la famiglia cristiana è comunità, i cui vincoli sono rinnovati da Cristo mediante la fede e i sacramenti, la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire *secondo una modalità comunitaria*: insieme, dunque, i coniugi in *quanto coppia*, i genitori e i *figli in quanto famiglia*, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo. Devono essere nella fede "un cuore solo e un'anima sola", mediante il comune spirito apostolico che li anima e la collaborazione che li impegna nelle opere di servizio alla comunità ecclesiale e civile» (n. 50).

Chiesa e famiglia: il gruppo familiare: Il gruppo familiare dovrebbe diventare la modalità ordinaria attraverso cui la Chiesa cura la formazione permanente dei cristiani 'coniugati' (la maggior parte) e li prepara alla missione, il cui contenuto fondamentale non è altro da ciò che la famiglia è. La famiglia annuncia il vangelo rimanendo se stessa, con il suo stesso essere-coppia-famiglia. Anche qui la *Familiaris Consortio* è chiara: «La famiglia cristiana, poi, edifica il Regno di Dio nella storia mediante quelle stesse realtà quotidiane che riguardano e contraddistinguono la sua condizione di vita: è allora nell'amore coniugale e familiare – vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori ed esigenze di totalità, unicità, fedeltà e fecondità – che si esprime e si realizza la partecipazione della famiglia cristiana alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa: l'amore e la vita costituiscono pertanto il nucleo della missione salvifica della famiglia cristiana nella Chiesa e per la Chiesa» (n. 50).

Il Direttorio di Pastorale Familiare, riguardo ai gruppi familiari afferma: «**Con vera saggezza pastorale e in docile obbedienza a Cristo Signore, nella comunità cristiana siano, innanzitutto, promossi, riconosciuti e valorizzati i gruppi familiari e ci si adoperi perché siano sempre più "luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale; momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria; stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all'impegno nella società civile"»** (n. 126).



Quale impegno per la settimana?.....

Tracce per il 6° incontro a tema

¿ Il nostro è un appartamento ?

*Rapporto tra la sfera del privato
e la dimensione comunitaria*

Obiettivi

- aiutare la riflessione sul tipo di "indirizzo" rispetto all'apertura e all'accoglienza degli altri che si vuol dare da subito alla via intrapresa dalla giovane famiglia
- riflettere e cercare di riprendere il senso del "cortile", di quella solidarietà e familiarità pratica che dovrebbe caratterizzare una comunità

Dal vangelo di Matteo 18, 1-5

¹ In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?". ² Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³ e disse: "In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴ Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. ⁵ E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

L'accoglienza del bambino e del povero in genere, è un tema molto ricorrente nel testo evangelico ed esprime un atteggiamento interiore di apertura che permette di incontrare e riconoscere la presenza di Dio anche nella vita di ogni giorno. Essere capaci di fare spazio al bambino, predispone ad essere capaci di accogliere il Signore che bussava alla nostra porta

Esperienza di una coppia

che ha sperimentato l'affido o l'adozione

(esempio di esperienza)

Nell'agosto 2002 ci trovavamo in vacanza con alcune famiglie molto impegnate nell'affido familiare. Un' amica ha chiesto di pregare per un piccino in difficoltà, dicendo che le era stato chiesto di rispondere a questa emergenza cercando una famiglia disponibile ad accogliere il bimbo. La cosa sembrava finita lì: questa era una notizia data in chiesa, a tutti. Alla sera questa persona c'incrocia e dice "Quello che ho detto stasera in chiesa lo dico particolarmente a voi. Pensateci."

Non c'erano dubbi. Dio bussava alla nostra porta e aspettava una nostra risposta. Sono seguiti alcuni giorni difficili: non avevamo nemmeno il coraggio di affrontare l'argomento. Dio ci aveva preso per i capelli e non ci sentivamo di dire di no.

Quindi abbiamo confermato che se c'era bisogno noi c'eravamo. Poi per una decina di giorni non abbiamo saputo più niente, "forse la situazione si è risolta" pensavamo. All'improvviso alle 11 del 2 settembre riceviamo un messaggio telefonico. "Se siete ancora disponibili oggi alle 15 vi portiamo Luca". Questo è stato un altro scherzo della Provvidenza, non eravamo ancora pronti: dovevamo ancora dirlo alla figlia più piccola, ai nonni (due vivono sotto di noi), comunicarlo al lavoro. Dio entrava prepotentemente in casa nostra. Alla fine del primo mese ci siamo accorti che l'affido era stato un arricchimento nostro, stavamo meglio come coppia: tra di noi e con i nostri figli.

In questi anni abbiamo visto che molte forme d'impegno erano da single: "Se in parrocchia vai tu io sto a casa con i bimbi"; mia moglie infatti fa catechismo. Gli impegni in parrocchia, nel volontariato o nel sociale sono normalmente rivolti al singolo e questo non ci piaceva: noi siamo famiglia! E' stato forte anche il richiamo di Giovanni Paolo II alla famiglia: "Famiglia, diventa ciò che sei!", quindi la famiglia è chiamata a mettere a disposizione il proprio essere famiglia e questo avviene con l'affido emergenza.

L'affido in emergenza è per noi una cosa naturale perché siamo semplicemente chiamati per un breve tempo a condividere la nostra famiglia, ad essere semplicemente papà e mamma.

La nostra capacità procreativa non si ferma al naturale ma prosegue nel mettersi in gioco e ad accettare un figlio non nostro.

Dal Rito del matrimonio n. 68: *Il sacerdote interroga gli sposi sull'accoglienza ed educazione dei figli e ciascuno personalmente risponde:*

Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?

Questa domanda che appare scontata, mette in evidenza sia il primato educativo che la famiglia avrà sempre nei confronti dei figli, nella vita e nella fede. Inoltre porta a manifestare la reale disponibilità a vivere il matrimonio come accoglienza del dono della vita, anche in forma di fecondità non fisica.

1° scheda “famiglia e lavoro”

Insieme preghiamo

Dal libro della Genesi (1,27-28; 2,2-3)

Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.
Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra;
soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».
Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel
settimo giorno da ogni suo lavoro.
Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da
ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

.....

Salmo 127

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion!
Possa tu vedere la prosperità di
Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.

Famiglia e lavoro

- Noi vorremmo sposarci: lui un lavoretto l'ha già, io non mi sono ancora laureata. I miei genitori sono contrari, affermano che con un solo misero stipendio non possiamo farcela.
- Lui s'interessa solo del suo lavoro, afferma che sono i soldi che ci permettono di possedere una bella casa e di fare vacanze toste. Io pulisco la casa, lavo, stiro, faccio la spesa, penso a tutto io, lui fa solo una cosa: lavora!
- Io guadagno abbastanza, ma lei vuole assolutamente lavorare; le piace fare l'avvocato, non ci rinuncerà per niente al mondo neppure quando saremo sposati.
- Sono arrabbiata, perché mio marito dedica troppo tempo al lavoro. Quando torna a casa è stanco non ha più energie per me e per i figli. Si stende sul divano e dice che ha mal di testa e spesso si addormenta lì. I bambini gli stanno un po' attorno poi avviliti se ne vanno. Quando gli ho fatto notare che lavora troppo mi ha risposto: *"tu dedichi al tuo lavoro il tempo che ritieni giusto ed io non ti dico già niente!"*
- Se mia moglie guadagnasse molto, io starei anche a casa, mi piace fare i lavori di casa e giocare con i bambini.
- Lui lavora sei giorni la settimana dalla mattina presto alla sera tardi e dopo cena va al bar con gli amici...
- Lei lavora già e vorrebbe sposarsi, io mi devo ancora laureare; non mi piace fare il mantenuto.
- Mi sono licenziata... Ci abbiamo fatto i conti e per una vita senza pretese i soldi bastano. Anche lui non vuole pensare solo al lavoro. Vogliamo fare qualcosa insieme e vogliamo stare di più con i nostri figli, due per ora.
- Lei sarebbe stata a casa e avrebbe voluto anche un secondo figlio, ma io non guadagno molto e così è andata anche lei in fabbrica. Per fortuna c'è il nido per Luca; glielo portiamo alle 7,30 e l'andiamo a prendere alle 18,30
- Mia moglie faceva la commessa, ma si era stancata. Ora lavoriamo entrambi in ferrovia. Per stare con la bimba abbiamo i turni sfalsati e ci scambiamo Linda in stazione.

Le prospettive per crescere

■ Il lavoro è presentato prima del peccato originale, non come punizione, ma come vocazione, come un dovere; l'uomo infatti, col suo lavoro, partecipa all'opera di Dio stesso, suo Creatore, lo imita e si unisce a Lui.

■ Gesù non si è limitato a proclamare, ma ha compiuto il "vangelo del lavoro", essendo lui stesso un lavoratore. Nelle sue parabole sul regno di Dio, Gesù si richiama costantemente al lavoro umano: al lavoro del pastore, dell'agricoltore, del pescatore, del mercante, dell'operaio. Parla pure dei diversi lavori delle donne. Quest'insegnamento di Cristo sul lavoro trova un'eco nell'insegnamento di Paolo apostolo, anche lui lavoratore e fabbricante di tende... *"Chi non vuole lavorare, neppure mangi"*.

■ Il lavoro è sia necessità vitale per soddisfare i bisogni propri, della famiglia e della società, sia affermazione di libertà. Solo l'essere umano lavora, perché, a differenza degli animali, è soggetto intelligente, capace di progettare e operare creativamente. Mentre produce cose utili, sviluppa anche, un insieme di importanti valori: iniziativa, coraggio, realismo, tenacia, ordine, solidarietà ed esprime e attua la sua dignità di persona. Si può così parlare di un diritto dell'uomo al lavoro.

■ *Al culmine del racconto della creazione non c'è però il lavoro, ma il sabato, la festa.* L'uomo partecipa al lavoro e al riposo di Dio: ambedue sono per lui una benedizione e un dono. Quindi, perché il lavoro possa rivelare e mantenere il suo senso, non deve assorbire tutte le energie, ma deve lasciare spazio alla contemplazione, alla famiglia, all'amicizia, al gioco. Ecco la necessità del riposo, finalizzato non tanto a recuperare le forze fisiche in vista di una nuova fatica, quanto a consolidare le motivazioni fondamentali dell'esistenza. Ed è molto opportuno, anzi indispensabile, che questo riposo si concentri particolarmente in un giorno di festa, in modo che la famiglia possa celebrare comunitariamente la bellezza della vita e sperimentare insieme la benevola vicinanza di Dio.

■ Come ogni realtà umana anche il lavoro, essendo stato sfigurato dal peccato, diventa spesso faticoso, fonte di difficoltà e di dolore. *"Con il sudore della fronte mangerai il pane" (Genesi 3, 17-19). Ma Questa maledizione non annulla la benedizione originaria. Il lavoro diventa un bene arduo, ma resta per sempre un bene.*

■ Il lavoro per essere autentico, deve accompagnarsi con l'impegno per la giustizia, per un ordine economico-sociale in cui il lavoratore resti soggetto libero, signore e non schiavo. Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro.

■ Il peccato crea disordine che tende a ridurre l'uomo a puro strumento di produzione, a forza lavoro e questo può comportare un progressivo disinteresse per la casa e i familiari, un appiattimento della vita di coppia, una prevaricazione di chi lavora fuori casa su chi lavora in casa, un'intrattabilità nel privato dove si finisce con il riversare le tensioni e le frustrazioni accumulate sul lavoro.

■ A quest'invasione del lavoro si deve resistere. Come? Potrebbe aiutarci una graduatoria dei doni che abbiamo ricevuto nella vita:

1. la fede in Gesù che ci promette la resurrezione
2. l'amore della donna (uomo) che ho scelto come sposa (come sposo)
3. i figli che sono venuti da quell'amore
4. il lavoro che mi permette di sfamarli e vestirli.

E naturalmente ci aiuterà la grazia del Sacramento del matrimonio che innesta il nostro amore nell'amore di Cristo che con la sua croce e resurrezione ha risanato ogni cosa, lavoro compreso.

Riflettere e discutere

- Cosa vuol dire vivere da cristiani sul posto di lavoro?
- Il lavoro è per l'uomo: il mio lavoro quali aspetti della mia persona fa crescere? Quali virtù e competenze sviluppano in me?
- Come incide il mio lavoro sugli orari, e sulle scelte della mia vita familiare oggi? Come lo voglio impostare per il futuro?
- Se il mio coniuge guadagnasse abbastanza per mandare avanti la famiglia, lavorerei lo stesso?
- Se siamo ancora studenti, pensando alla scelta di un futuro lavoro, su quali principi ci basiamo? Cosa ne pensiamo della graduatoria proposta dalla scheda?
- Come pensiamo di organizzare il lavoro domestico?



Quale impegno per la settimana?.....

2° scheda “Beati i poveri”

Insieme preghiamo

Dalla prima lettera di San Giovanni (3, 16-18)

Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità.

Dal vangelo secondo Luca (12, 15-21)

«Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni». Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

Beati i poveri

■ Riflettere sugli aspetti meno gratificanti della vita personale e sociale è un impegno che tutti cercano quanto più possibile di evitare, se non ne sono costretti dalle circostanze. Così, non si parla spesso e tanto meno volentieri della malattia, della morte, della povertà. E' come se, non parlandone, queste situazioni che appartengono all'esperienza universale umana, potessero essere esorcizzate.

■ La povertà, rispetto ad altre situazioni, è particolarmente imbarazzante, perché chi sta bene, chi ha tante cose, chi in ciò che possiede confida per assicurarsi, è reso inquieto dalla presenza dei poveri, come da un fantasma che potrebbe compromettere le proprie sicurezze.

■ Oggi l'inquietudine di chi ha è insieme amplificata e attenuata:

1- amplificata perché quasi quotidianamente il piccolo schermo casalingo immette immagini di popoli affamati proprio accanto ai nostri deschi riccamente imbanditi e la torta può per una frazione di secondo diventare un po' amara;

2- attenuata perché le immagini televisive, per quanto crude, attutiscono la forza dei messaggi, rendono in qualche modo quasi virtuale la realtà, come sterilizzata, meno aggressiva.

■ Altro è il modo di trattare il problema quando la povertà prende la forma e il volto concretissimi dei mendicanti: allora la difesa si appella all'inopportunità di lasciar loro via libera, alle possibilità che a tutti sono date di lavorare, a una cattiva gestione politica dell'immigrazione.

■ Diverso ancora, e allora sì estremamente inquietante, lo stato d'animo che si crea quando attraverso la notizia della presentazione di un progetto di legge o la dichiarazione di intenti di qualche politico si colgono avvisaglie di cambiamenti che potrebbero modificare il sistema di benefici e di privilegi sul quale contiamo.

■ Tutte queste inquietudini, comunque, non solo non cambiano minimamente lo stile di vita della maggior parte dei cristiani, che in ultima analisi non appartengono prevalentemente alla classe di cittadini più disagiati, ma a quelli cosiddetti a medio reddito, ma non motivano nemmeno quel necessario impegno politico e sociale mirato a orientare in modo più equo le scelte di indirizzo generale, almeno quelle che riguardano la famiglia.

■ In questo clima culturale l'espressione di Gesù che indica nella situazione della povertà una condizione di beatitudine, non ha proprio alcuno spazio. Non solo: ma si giunge spesso a considerarci poveri solo perché si è perso qualche privilegio o si ha il timore di perderlo.

■ In questo panorama di sostanziali privilegi, condivisi praticamente dalla classe media di tutto il mondo occidentale, vi sono poi categorie particolarmente a rischio: i giovani e le giovani coppie. Non perché ad esse manchi il necessario, ma perché questo necessario e anche molto superfluo non sono in grado di procurarselo da se e si trovano a dipendere dalle generazioni dei padri che perpetrano così nei loro riguardi pesanti ingiustizie di cui spesso non sono neppure consapevoli.

■ Cercare la povertà, oggi, o viverla come una beatitudine, può essere scambiato per tendenza masochistica o per atteggiamento snobistico o per mancanza di classe e di buon senso. Per chi ha famiglia è considerato mancanza di amore e di previdenza per i propri cari.

Le prospettive per crescere

■ Trovare prospettive ad una condizione che appare proprio chiusura di prospettive, cioè limitazione di possibilità, non è facile, perché chiede un cambiamento totale di mentalità. Del resto il vangelo è ricco di espressioni e richiami per mezzo dei quali Gesù opera una vera e propria rivoluzione rispetto al modo di pensare del suo tempo che, fatte le dovute proporzioni, è molto simile a quello di oggi.

■ Il senso evangelico della beatitudine che riguarda la povertà è certamente e prima di tutto spirituale: chi è sazio, chi è in condizione di poter presumere di bastare a se stesso, è meno favorito nella possibilità di stupirsi per ciò che ha, di rendere grazie, di chiedere, cioè di entrare nella dimensione dell'uomo che riconosce la propria condizione di limite, quindi di entrare in rapporto con Dio.

■ Tradotto in termini coniugali e familiari, si è aiutati a capire meglio la beatitudine della povertà se si privilegiano gli aspetti di relazione su quelli di possesso. L'abitudine a possedere può veramente diventare una maledizione per la coppia e la famiglia, perché può atrofizzare le potenzialità relazionali, affettive, creative delle persone in favore dei soli aspetti funzionali al possesso.

■ D'altra parte la povertà che Gesù lega alla beatitudine non è nemmeno pauperismo, non può essere arido sforzo ascetico per dimostrare a se stessi che si può fare a meno delle cose, quasi in un delirio di onnipotenza, e non può essere nemmeno legata alla necessità o alla pretesa del risparmio.

■ La prospettiva che si apre alla vita coniugale e familiare con il vangelo è un'altra:

1- riconoscere e scoprire, proprio anche attraverso la constatata precarietà e fragilità di tutto ciò che riusciamo a costruire, sia sul piano materiale che su quello relazionale, la nostra assoluta dipendenza da un Padre buono, l'unica realtà sicura su cui contare, la fonte più certa di tutte le nostre sicurezze;

2 scoprire che il Padre è buono per tutti, ma che la sua bontà può essere profusa e resa riconoscibile solo dalle nostre scelte di rinunciare a qualcosa in favore dei fratelli;

3- queste scoperte, questi riconoscimenti, queste scelte diventano parte integrante degli interessi, dei pensieri, dei progetti di una coppia e di una famiglia e vi portano creatività, impegno, occasioni per scambi reali e simbolici, occasione per essere grati e per diffondere gratitudine, per dare e per avere, per ospitare e per chiedere ospitalità.

Riflettere e discutere

- Quali progetti abbiamo per la celebrazione delle nostre nozze, sotto il profilo del tema che riguarda questa scheda?
- Proviamo a esaminare lo stile che stiamo dando al nostro rapporto: ci facciamo e attendiamo dall'altro grossi regali, i nostri week-end sono dispendiosi, oppure ci accontentiamo di piccole cose?
- In che misura pensiamo che il problema della povertà ci potrà toccare da vicino, in futuro:
 - 1- perché nessuno dei due ha prospettive di lavoro;
 - 2- perché i nostri genitori si aspettano che organizziamo la nostra vita secondo schemi di benessere borghese che per il momento non siamo in grado di realizzare;
 - 3- perché vogliamo fare a tutti i costi bella figura in tutto;
 - 4- perché vediamo che ci sono attorno a noi molte coppie e famiglie in stato di precarietà e questo non può lasciarci tranquilli;
 - 5- perché stiamo cominciando a capire che se non impariamo a essere sobri, rischiamo di perdere molte belle occasioni per essere liberi, felici, creativi;
 - 6- perché stiamo cominciando a capire che, benché non siano in molti a pensarla così, il vero tesoro è altrove.
- Ci capita mai di dire: adesso godiamocela, poi risparmieremo? O ce lo dice qualche parente o amico? Come reagiamo?
- Uno di noi due tende a risparmiare, l'altro a spendere con leggerezza: possiamo dire che uno dei due è più vicino allo spirito della povertà evangelica o dobbiamo cambiare entrambi? In



Quale impegno per la settimana?.....

3° scheda “ l'importanza delle piccole cose”

Insieme preghiamo

Dal Vangelo di Luca (Lc16,10)

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.

Salmo 131

Signore, non si inorgolisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

QUANDO LA VITA È UNA FESTA

Ciascun atto docile ci fa ricevere pienamente Dio e dare pienamente Dio in una grande libertà di spirito. Allora la vita è una festa. Ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso, nel quale possiamo dare il paradiso. Non importa che cosa dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una penna, parlare o tacere, raccomandare o fare una conferenza, curare un malato o usare il computer. Tutto ciò non è che la scorza della realtà stupenda: l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio. Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci. Un'informazione? Eccola: è Dio che viene ad amarci. E' l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci.

M. Deibrel

L'importanza delle piccole cose

- Dedicare una scheda all'importanza delle piccole cose, può sembrare non hanno importanza, passano per lo più inosservate, al massimo ci si può rendere conto della loro esistenza se danno fastidio o intralciano i nostri piani.
- La cultura contemporanea stimola in tutti i modi a pensare alla grande, a cercare emozioni forti, a possedere oggetti che gli altri possano notare a mirare sempre oltre, verso nuove e più alte ambizioni.
- In parte questo non sarebbe in sé negativo, se non fosse diventato il pressoché unico parametro di giudizio sulle esperienze, sulle cose e sui vissuti.
- Anche la diffusione del ricorso al paranormale, come ricerca di esperienze o conoscenze straordinarie, è il tentativo di sottrarsi ai normali ritmi naturali della vita e delle vicende umane, che prevedono tempi di salute e tempi di malattia, tempi di benessere e tempi meno felici, successi e insuccessi.
- Questa trascuratezza per le piccole cose ha riflessi molto negativi sulla vita della coppia e della futura famiglia, perché porta a trascurare le relazioni più significative. La fretteolosità, con cui si vivono le stesse esperienze affettive della coppia, troppo presto mirate alla totalità dell'esperienza sessuale come l'unica che consenta l'emozione giusta per l'intesa di coppia, impedisce spesso alle persone di capire se veramente l'altro/a vuole bene, se la natura del rapporto è sufficientemente solida o se è basata solo su alcuni aspetti del rapporto.
- Si può dire che le modalità con cui siamo oggi generalmente abituati a considerare la vita hanno la stessa fretteolosità imposta, nell'ammirazione di un panorama, a chi percorre la strada in auto piuttosto che a piedi: si vedono solo gli oggetti più grandi, si colgono vedute d'insieme, ma la raffinatezza dei particolari, la cura degli aspetti minuti, e non per questo meno decisivi, sfuggono inesorabilmente.
- La mancanza di capacità di attenzione alle piccole cose produce una sorta di grossolanità generalizzata, tipica della cultura massmediale, che trae facilmente in inganno con proposte smaltate e accattivanti, ma vuote di contenuti umani significativi.

Le prospettive per crescere

■ A forza di stare vicini corriamo il rischio di diventare invisibili. Non abbiamo difficoltà a vedere il bisogno del prossimo “lontano”, il collega in crisi, l’amico che ha un’urgenza, quel lavoro importantissimo improrogabile dentro o fuori casa, ma finiamo con il non vedere la persona che ci sta accanto, perché è sempre lì e diamo per scontata lei ed il suo amore. Non riusciamo più a vedere che avrebbe bisogno di uno sguardo di incoraggiamento, di un sorriso, di una briciola di attenzione, di un abbraccio, di un saluto affettuoso, di un “grazie”, piccoli frammenti di un quotidiano amore che darebbero un sapore diverso alla “solita giornata”. Il tempo è poco e quindi si rimanda sempre tutto alle grandi occasioni, a quando avremo meno da fare, quando saremo più carichi e disponibili. E’ più facile dimostrare di volersi bene in occasioni particolarmente emotive, ma amare è anche lasciarsi cogliere ogni momento dall’altro nella verità spicciola della vita.

■ Il rapporto tra le persone passa attraverso le cose: se è superficiale le cose devono necessariamente essere importanti, (v. regali) per coprire il vuoto o la povertà dei contenuti relazionali; se è ricco di contenuti affettivi autentici, le cose possono e devono essere piccole, perché si capisce che ciò che conta non è la cosa ma la persona.

■ Se la mia strada è il matrimonio, lui/lei non sarà un optional o uno tra i miei tanti impegni, ma sarà “il mio primo impegno”. Quindi una volta svanita la più o meno forte emozione dell’innamoramento (dove non potevo vivere senza lui/lei) non posso ritirarmi nella quotidianità egoistica in difesa dei miei spazi, miei amici, miei hobby, miei lavori dove lui/lei non deve entrare più di tanto, perché rischia di diventare una presenza ingombrante, ma mi devo allenare con l’altro/a per trovare un equilibrio e concordare nuovi spazi e nuovi modi di vivere insieme anche le cose banali di tutti i giorni.

■ La famiglia di Nazareth ci deve essere d’esempio: Maria e Giuseppe durante la loro esistenza non hanno fatto niente di straordinario, ma hanno vissuto in modo straordinario tutte le piccole cose ordinarie.”Gesù per 30 anni ha raggiunto gli uomini, ha condiviso la loro sorte, i loro problemi, si è messo in sintonia con le loro quotidiane difficoltà e sofferenze, ha fatto circolare nelle loro esistenze la corrente dell’amore di Dio. La famiglia di Nazareth è già luogo della rivelazione dell’opera di salvezza, parola silenziosa, trasfigurazione dell’umano. I gesti, le parole, le abitudini più quotidiane, diventano sacramento del divino, segno luminoso del DIO CON NOI”. Da tutto ciò ne consegue che moglie e marito si devono santificare in primo luogo, vivendo insieme le solite piccole cose, le solite banali piccole occupazioni, i soliti piccoli fatti di vita ordinaria di cui i mass media non avranno mai tempo per occuparsi

Riflettere e discutere

- Diciamoci cosa intendiamo per piccole cose; in quali occasioni abbiamo litigato, perché le piccole cose di uno non sono poi “piccole cose” per l’altro.
- Ci capita di tentare di mettere a posto delle divergenze con un regalo? Con quali risultati?
- Quando abbiamo provato a tradurre un grande ideale o sogno in un piccolo proposito concreto fattibile, in un piccolo passo verificabile?
- In quale modo rinnoviamo il nostro stare insieme anche in quelle piccole cose che facciamo ormai per abitudine?
- Guardando le abitudini di casa nostra, quale stile vorremmo dare alla nostra futura quotidianità familiare?
- Quali persone conosciamo che vivendo un diverso rapporto con il tempo e con il mondo, possono insegnarci qualcosa sull’importanza delle piccole cose?
- Preghiamo mai sulle piccole cose, su un piatto di minestra, su una telefonata, per la gente che è in coda ad un semaforo, su una notizia ascoltata in TV? Proviamo a farlo ora insieme tenendoci per mano, offrendo a Dio un piccolo fatto della nostra giornata.



Quale impegno per la settimana?.....

4° scheda “L’esperienza del dolore”

Insieme preghiamo

Dal Vangelo secondo Giovanni (16,20-23)

In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia.

.....

Salmo 87 Preghiera dal profondo dell'angoscia

Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte.
Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio al mio lamento.
Io sono colmo di sventure,
la mia vita è vicina alla tomba.
Sono annoverato tra quelli che scendono nella fossa,
sono come un morto ormai privo di forza.
È tra i morti il mio giaciglio,
sono come gli uccisi stesi nel sepolcro,
dei quali tu non conservi il ricordo
e che la tua mano ha abbandonato.
Mi hai gettato nella fossa profonda,
nelle tenebre e nell'ombra di morte.
Pesa su di me il tuo sdegno
e con tutti i tuoi flutti mi sommergi.
Hai allontanato da me i miei compagni,
mi hai reso per loro un orrore.
Sono prigioniero senza scampo;
si consumano i miei occhi nel patire.
Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
verso di te protendo le mie mani.
Compi forse prodigi per i morti?
O sorgono le ombre a darti lode?
Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro,
la tua fedeltà negli inferi?
Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi,
la tua giustizia nel paese dell'oblio?
Ma io a te, Signore, grido aiuto,
e al mattino giunge a te la mia preghiera.
Perché, Signore, mi respingi,
perché mi nascondi il tuo volto?
Sono infelice e morente dall'infanzia,

*sono sfinito, oppresso dai tuoi terrori.
Sopra di me è passata la tua ira,
i tuoi spaventi mi hanno annientato,
mi circondano come acqua tutto il giorno,
tutti insieme mi avvolgono.
Hai allontanato da me amici e conoscenti,
mi sono compagne solo le tenebre.*

L'esperienza del dolore

- Nessuno può pensare di potersi escludere dall'esperienza del dolore, che è un aspetto integrante e ineludibile dell'esistenza umana. Anche la storia della coppia ne è tutta intessuta.
- Il problema, più che nell'evitarlo, sta allora nel saperlo accettare ed elaborare in termini evolutivi, integrandolo nell'esperienza e facendone il punto di partenza per una crescita.
- Le fonti del dolore umano, anche a livello di coppia, sono numerosissime e diversificate:
 - C'è il dolore fisico, causato da malattie o incidenti che possono presentarsi progressivamente o giungere all'improvviso;
 - C'è il dolore psicologico, oggi forse tra i più diffusi e faticosi da sopportare, dovuto alla fragilità delle strutture di personalità e alle difficoltà relazionali;
 - C'è il dolore sociale, che non colpisce solo i soggetti emarginati ma anche i cosiddetti sani, quando i comportamenti devianti dei primi producono disagio ai secondi;
 - C'è il dolore morale, quando la solitudine, le conseguenze di errori, la sensazione di vuoto esistenziale, l'impressione o la certezza di non essere amati riducono le persone a stati addirittura depressivi.
- E ci sono i dolori, le sofferenze tipiche della vita di coppia, quelle che i partner, consapevolmente o inconsciamente, si danno spesso l'un l'altro quando non si capiscono, non si ascoltano, non si aiutano a superare una difficoltà, si scambiano mille piccole o grandi delusioni perché vengono meno alle promesse implicite o esplicitate sulle quali avevano costruito il contratto iniziale del loro rapporto.
- Anche i piccoli contrattempi della vita quotidiana sono occasione di dolore: il ritardo ad un appuntamento, la distrazione nel momento in cui l'altro aveva bisogno di confidarsi, un compito non svolto, uno sgarbo sfuggito o volutamente fatto, l'incapacità di prendere una decisione, il desiderio unilaterale di un figlio, possono diventare anche, nel cumulo di dolore che può costruirsi, occasione di usura e addirittura di rottura della vita di coppia.
- Oggi, forse più di ieri, al problema del dolore è legato il problema della sua accettazione, perché il contesto sociale tende ad offrire un'immagine di grande benessere, di sanità, di felicità diffusa e la coppia spesso preferisce evitare di prendere coscienza del problema e di affrontarlo mantenendo, specie prima del matrimonio, il rapporto a livelli superficiali, su contenuti occasionali, su urgenze operative.
- Nello stesso tempo, il contesto sociale e culturale tende ad usare il dolore come spettacolo, come occasione per suscitare in chi vi assiste emozioni forti che, se da un lato impegnano con immediatezza la fantasia e il mondo dei sentimenti superficiali, dall'altro lasciano nei soggetti tracce inconsapevoli di paura, non facilmente governabili con la ragione.
- Un altro aspetto problematico che caratterizza il nostro rapporto con il dolore sta nel fatto che oggi il benessere viene dato per scontato, per cui non si nota, non si gode, viene semplicemente "consumato" e, di conseguenza, il dolore è percepito solo come fatalità, disgrazia, accidente disperante: benessere e malessere non fanno storia, non sono colti nel continuum esistenziale, non costituiscono esperienza sulla quale riflettere e crescere.

Le prospettive per crescere

- Un primo passo per educarsi a cogliere l'esperienza del dolore in prospettiva che apra alla speranza e non chiuda nella disperazione, consiste in una visione globale della vita, concepita non come un succedersi di fatti occasionali, ma letta dentro un disegno, interpretata come una storia che ha il suo punto di partenza nella chiamata vocazionale a vivere. L'uomo e la donna, nel momento stesso che sono chiamati alla vita, sono chiamati anche a fare l'esperienza della felicità e dell'infelicità, della gioia e del dolore.
- In questa prospettiva vocazionale, il dolore può essere assunto con protagonismo e responsabilità, non subito passivamente con sentimenti di sola disperazione. Allora per la coppia può diventare occasione di crescita, di maggiore confidenza reciproca, di prova della rispettiva disponibilità e comprensione.
- Il dolore non deve essere cercato per se stesso, ma può essere accettato come conseguenza di scelte fatte in favore dell'altro nella condivisione delle sue difficoltà o nell'impegno di lasciargli/le più spazio. In questo senso si possono individuare alcuni dolori tipici della coppia, che devono essere messi in conto fin dalle prime esperienze, che possono far sperimentare la delusione reciproca e la necessità di imparare a perdonarsi.
- Un'ampia prospettiva per il superamento del dolore è aperta dall'abitudine a ringraziare per il benessere e a ringraziarsi reciprocamente, a gustare tutte le occasioni positive, maturando così pian piano una forza psicologica e morale, una solidarietà profonda che costituirà la miglior arma di difesa nei momenti difficili dell'esperienza del dolore.
- La coppia deve anche mettere in conto difficoltà specifiche legate alla propria condizione: il dolore di lasciare i genitori e le sicurezze che assicuravano, di elaborare abitudini di vita nuove, di partorire giorno dopo giorno un noi, frutto di tante piccole morti dell'egoistico io.

Riflettere e discutere

- Personalmente come mi pongo nei confronti del dolore piccolo o grande, fisico psicologico o morale?
- Quali sono i sentimenti che il dolore suscita in me? Cosa faccio per superare i momenti di sofferenza?
- Anche se ci amiamo siamo capaci di farci del male, di farci reciprocamente soffrire? Come, quando, perché?
- Come ci aiutiamo a superare i momenti di sofferenza?
- “Se Dio ci fosse, se fosse Amore, non ci sarebbe il dolore!”. Come reagiamo a questa o ad altre affermazioni simili?
- Cosa pensiamo del MISTERO della CROCE?



Quale impegno per questa settimana?.....

Tracce per il 7° incontro a tema

Facciamo famiglia insieme

L'ultimo incontro può essere un'uscita a piedi o in bicicletta, per una merenda o un pranzo insieme, o ad un santuario vicino.

All'interno di questa esperienza si può fare un momento di preghiera, eventualmente utilizzando alcuni di questi testi:

salmo 120

¹ Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

² Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

³ Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

⁴ Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.

⁵ Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

⁶ Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

⁷ Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

⁸ Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

oppure i salmi 121, 122, 123, oppure 90 (anche come canto)

Alcuni testi biblici adatti:

2 Sam. 7, 8. 12 - 16

⁸Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: "¹²Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. ¹³Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. ¹⁴Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ¹⁵ma non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. ¹⁶La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre".

oppure:

Mt. 7, 24-27 – la casa costruita sulla roccia

Lc. 24, 13-35 - i discepoli di Emmaus

1 Pt. 2, 4-10 – edificati come pietre vive, nel battesimo

* un testo tra quelli proclamati il giorno del vostro matrimonio

Cos'è la famiglia per Dio?

All'interpellanza dei farisei sulla liceità riservata ai maschi di ripudiare la propria moglie, per qualsiasi motivo, Gesù risponde appellandosi al progetto originario di Dio sull'umanità: In principio Dio creò l'uomo, maschio e femmina li creò... l'uomo non separi ciò che Dio ha unito". La durezza del cuore umano, l'inacidimento della disponibilità ad amare, in definitiva l'egoismo eretto a sistema sta all'origine del rifiuto di tale progetto divino.

Dio ha creato "l'uomo" coppia. Due persone che, nella bipolarità di mascolinità e femminilità, si richiamano vicendevolmente e si integrano. Di due si forma una nuova, unica, realtà: la coppia, tenuta unita dall'amore reciproco, aperta nell'amore alla trasmissione della vita. Con-creatrice della continuità della vita umana con Dio.

Si tratta di un progetto, di fronte al quale Dio stesso non ha trattenuto la propria compiacenza. Ne è rimasto incantato, come un artista di fronte alla sua opera d'arte... : "Dio vide ciò che aveva fatto. Ed ecco, era cosa molto buona".

Progetto e realizzazione al superlativo assoluto. L'essere coppia; l'essere famiglia è la modalità del vivere umano al superlativo. In funzione di essa hanno senso lo stato, le leggi, l'economia, la scuola... la stessa vita consacrata e il ministero del presbitero (di qui la necessità di una pastorale "vocazionale" finalizzata all'aiuto spirituale alla famiglia).

Realtà continuamente da riscoprire nella sua identità, nel suo valore, nei suoi risvolti sociali. Da valorizzare. Da difendere. Ad ogni costo, poiché il suo stato di salute segnala, fondamentalmente, lo stato di salute di una società.

Occorre anzitutto mantenere viva la coscienza che la coppia e la famiglia, come sono scaturite dal progetto di Dio, sono valori realizzabili, e non utopie, anche se gli attuali dati statistici ne indicano le quotazioni in ribasso.

A due condizioni almeno. La prima condizione riguarda la fase della preparazione. Sostanzialmente, occorre riproporre con il coraggio di chi crede nei valori, un cammino personale imperniato sulla preparazione alla vita di coppia e di famiglia. Favorendo, in famiglia, a scuola, nella parrocchia, attraverso i mass media... il gusto della progettualità; la gioia della conoscenza e della conquista di se stessi nella formazione di un carattere positivo; il senso della responsabilità professionale e sociale, anzi, della corresponsabilità; la valorizzazione del tempo libero come tempo di maturazione e non di dispersione; la ricerca delle cose belle, che intessono la vita feriale e che riempiono la mente e il cuore di passione, più di quelle sensazionali che illudono e alla fine lasciano disillusi e inquieti; la riscoperta della positività della capacità di fare rinunce per amore; la libertà dai condizionamenti del consumismo, l'approfondimento delle ragioni della fede... un cammino appassionante, se fatto in cordata. E poi la stagione dei fidanzamento. Propizia per un cammino di conoscenza in profondità della personalità dell'altro, della possibilità reale di integrazione nella reciproca valorizzazione, dell'allenamento a condividere tutto per puro amore, a progettare e a costruire insieme, a vivere l'uno per l'altro...

Il domani dipende in gran parte da una adeguata preparazione, remota e ravvicinata.

La seconda condizione: la testimonianza di coppie e famiglie sostanzialmente riuscite. È il sogno e il proposito di tutte le coppie. Alla partenza almeno. Anche se poi una non adeguata preparazione e la complessità della vita di coppia e dei vivere di oggi sotto stress possono disfare ciò che Dio ha unito: con drammatica sofferenza della coppia, dei figli, dei familiari in genere e degli amici. Ogni fallimento pesa come un macigno su tutti.

I risultati positivi non si improvvisano né sono automatici. Sono frutto simultaneamente di una buona disponibilità della coppia e della famiglia ad un cammino formativo senza sosta e della grazia di Dio, specifica del sacramento dei matrimonio, che mai viene a meno in chi la invoca e se ne rende disponibile. Con umiltà sempre. E con tenacia nelle prove.

“Quando Dio ha creato il genere umano, ha plasmato una famiglia; quando il Verbo di Dio è venuto in terra, ha voluto nascere in una famiglia; quando Gesù ha iniziato la sua vita pubblica, stava festeggiando una nuova famiglia. Dio ha avuto talmente a cuore la famiglia, l’ha pensata come realtà di tale importanza da imprimervi la sua stessa impronta: essa, infatti, riflette la vita stessa di Dio, la vita della Santissima Trinità. E ciò è sufficiente per dire cos’è per Dio la famiglia” (da “la famiglòia e la preghiera d Chiara Lubic)

Dio è Amore.

Dio è Amore. Egli non è eterna solitudine, ma in Lui l’Amante (il Padre) ama d’Amore Infinito (lo Spirito Santo) l’Amato (il Figlio) e da questi è riamato con lo stesso Infinito Amore per cui le tre Persone della Trinità sono un solo Dio, in un dono totale, infinito, continuo, eterno, d’Amore reciproco.

Dio ha creato l’uomo per amore e a sua “immagine”; vuole, cioè, rivedere anche nell’uomo la dinamica di dono e di amore reciproco a somiglianza della Trinità. In quest’ottica l’uomo è tale, cioè si realizza, solo quando ama

La vocazione, dunque, di tutti gli uomini, e *in primis* di tutti i battezzati, è amare: **amati da Dio, siamo tutti chiamati a corrispondere al suo Amore**, ad essere “come” Lui e ciò si realizza solo attraverso l’amore del prossimo

L’amore è, dunque, la caratteristica del cristiano, ciò che ci contraddistingue; per questo Gesù dice: *“da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,35). L’amore reciproco è per il cristiano un’altra pelle, egli non è tale se non ama.

L'amore "nuziale"

L'amore di Dio per l'umanità ha la caratteristica particolare della "nuzialità": Dio non ama infatti astrattamente, non si limita alla creazione e nemmeno ad una "paterna assistenza", ma si dona all'uomo e per l'uomo, in Gesù che muore in croce, come lo Sposo che da tutto se stesso per la sposa. Questo Amore "nuziale" di Dio per l'umanità è un'Amore di **dono totale**, che **sa sacrificarsi** per l'amato, che **fa crescere e realizza l'altro**, è **disinteressato**, **ama per primo**, è **rivolto a tutti** indistintamente e **a ciascuno** in particolare, **lascia libero l'amato** e **conduce all'unione dell'Amante con l'amato**, cioè di Dio con l'umanità.

Questo è l'amore di Dio per l'umanità e **questo è il tipo di amore che Dio vorrebbe vedere tra gli uomini come risposta al suo amore.**

Per questo motivo Egli ha pensato, per ognuno di noi, ad un modo concreto per vivere questa risposta d'amore, ad **una strada personale**, unica ed irripetibile per corrispondere al suo amore. S. Paolo, infatti, dice: "*ciascuno ha il proprio dono da Dio*" (1Cor 7,7), e lo dice in un contesto in cui si parla chiaramente di celibato e di matrimonio.

Per Dio, dunque, il matrimonio e la vita consacrata sono "doni", cioè specifiche "chiamate", "vocazioni", sono "vie", "mezzi" per arrivare a Lui.

Dio è Amore e non poteva far distinzione tra i suoi figli, chiamando solo alcuni, e non tutti, alla santità. Il matrimonio, dunque, è a pieno titolo, VIA ORDINARIA DI SANTITÀ, e come tale gli sposati devono viverlo

LA FAMIGLIA: DONO DI COMUNIONE

Si sente spesso ripetere con un po' di superficialità che nella Bibbia (Genesi) è scritto che l'uomo è fatto ad immagine di Dio.

Se analizziamo meglio il testo: "*Così Dio creò gli uomini secondo la sua immagine; a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò*" (Gn 1,27) si coglie il vero significato della scrittura: **non solo il singolo uomo, ma anche la famiglia ("maschio e femmina li creò") è stata creata a immagine di Dio.**

Si può dire, dunque che la famiglia è stata creata ad immagine del Creatore: **Egli, cioè, non ha semplicemente "fatto" o "voluto" la famiglia, ma, creandola, vi ha riversato Se stesso, la sua natura di comunione e di amore** (gaudium et spes n°48)

Dio, infatti, è Uno e Trino. Come la Trinità è composta da tre Persone divine perfettamente distinte e allo stesso tempo perfettamente unite nell'unico Dio Amore, anche la famiglia, nata dal sacramento del matrimonio, è distinzione e unità delle persone che la compongono:

- DISTINZIONE perché il marito, la moglie e i figli non perdono la loro personalità, ma la accrescono dilatandola nell'amore sulle altre persone della famiglia,
- UNITÀ perché solo dei coniugi Gesù ha detto: ⁶...*all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina;* ⁷*per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre* ⁸**e i due diventeranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne.** ⁹*L'uomo, dunque, non separi ciò che Dio ha congiunto». (Mc10,6-9)*

Giovanni Paolo II chiama il matrimonio "**sacramento primordiale**" in quanto la coppia è il primo segno con il quale Dio ha scelto di auto-comunicarsi all'umanità. Per la rivelazione cristiana, dunque, **la famiglia è la "struttura comunionale" nella quale Dio Trinità ha voluto esprimere l'intimo di Se stesso:** perfetta unità e perfetta distinzione in un Amore infinito.

La famiglia è di per se "**dono di comunione**", quindi, non in ragione degli sforzi dei suoi membri, ma per il suo modello originario che è la Trinità stessa. Marito e moglie, senza bisogno di ricevere un mandato esplicito e senza alcuna sovrapposizione alla loro struttura umana, nel vivere il loro rapporto d'amore, trovano e portano a perfezionamento in se l'immagine e somiglianza di Dio.

Da ciò deriva un grande dono che è allo stesso tempo un importante compito e una grande responsabilità: **la famiglia è lo “stampo di comunione” per la Chiesa e per la società.**

“...COME CRISTO AMA LA CHIESA”

Dio ha creato la famiglia e l'ha voluta fondata sul sacramento del matrimonio per comunicare al mondo la Sua vita di amore e comunione.

Abbiamo detto che nella famiglia si rende evidente l'immagine di Dio. Gli sposi “parlano” di Dio al mondo perché parlano la Sua lingua: l'Amore. **La famiglia, quindi, evangelizza perché “dice” al mondo la Trinità, anche solo nei semplici gesti d'amore che caratterizzano la sua vita quotidiana.**

Il nostro amore diffonde Cristo: è la nostra unità che esporta Dio nel mondo, il nostro amore è per sua natura diffusivo, ogni nostro più piccolo gesto quotidiano di amore e di servizio, ogni attenzione, manifesta l'Amore Trinitario. **La famiglia è il tessuto stesso di cui è fatta la Chiesa** ed è di per se dono di comunione per gli sposi, per i figli, per la società e per la Chiesa stessa.

S. Paolo aggiunge che **il sacramento del matrimonio ci dà la capacità di amarci “come Cristo ama la Chiesa”:** cioè fino al dono totale. Nella famiglia, dunque, si contempla il mistero dell'amore di Cristo per la sua Chiesa: come Cristo ha dato la vita in croce per la sua chiesa così **l'amore sponsale è un amore che sa sacrificarsi fino a dare la vita per l'altro**, che supera i difetti dell'altro e si sviluppa e si manifesta nella relazione tra i due sposi.

La grazia specifica del sacramento, infatti, non è data al singolo sposo, ma alla relazione d'amore tra i due coniugi: essi, cioè, non sono semplicemente due laici battezzati che, tra l'altro, sono anche sposati, come se il sacramento del matrimonio fosse un particolare secondario: gli sposi, con il matrimonio, ricevono un “carisma” specifico!

Tratto da “Educare alla vita buona del Vangelo”

Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010 - 2020

Il primato educativo della famiglia

36. Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante

La famiglia, a un tempo, è forte e fragile. La sua debolezza non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti sono i condizionamenti esterni: il sostegno inadeguato al desiderio di maternità e paternità, pur a fronte del grave problema demografico; la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a prendersi cura dei soggetti più deboli, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli

37. *L'educazione alla fede* avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa vissuta nei primi anni di vita. Di qui l'importanza che i genitori si interrogano sul loro compito educativo in ordine alla fede: «come viviamo la fede in famiglia?»; «quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli?»; «come li educiamo alla preghiera?». Esempio punto di riferimento resta la famiglia di Nazaret, dove Gesù «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

L'impegno della comunità, in particolare nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, è fondamentale per offrire alle famiglie il necessario supporto

La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede

e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale⁶⁴. Il tempo del fidanzamento può essere valorizzato come un'occasione unica per introdurli alla bellezza del Vangelo, che essi possono percepire in modo più profondo perché la sperimentano nella ricerca di una relazione d'amore **38**. La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa *protagonista attiva* dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio⁶⁵.

LA CASTITÀ CONIUGALE

Abbiamo detto che il matrimonio è una donazione totale reciproca, che investe tutti gli aspetti della vita degli sposi: le idee, gli affetti, la psicologia, la fede, il corpo, le pulsioni, i desideri, per cui la donazione fisica sarebbe menzogna se non fosse segno o frutto della donazione personale totale che comprende l'intero progetto di vita.

L'amore è la forza che permette ai due sposi di arrivare a questa comunione. Esso ha due aspetti particolari:

1. è caratterizzato da quell'atteggiamento interiore di apertura all'altro/a che prevede l'uscire da se stessi per volere il bene dell'altra persona,
2. è capace di penetrare e riempire ogni azione, gesto, manifestazione in modo autentico: esso tende sempre ad essere pieno, totale, completo, fedele, indissolubile, fecondo.

La castità coniugale è una virtù che educa la coppia a convogliare pensieri, pulsioni, desideri, affetti, sensibilità, tutto, al dono e la orienta verso il fine immesso da Dio nel dono della propria genialità che consiste nel generare una nuova vita.

La castità coniugale è dunque la capacità di guidare le pulsioni al dono d'amore e di contenere le espressioni che non sarebbero amore autentico. Non si tratta infatti di spogliare l'unione sessuale dal piacere sensibile, né privarla del suo carattere di libera e spontanea effusione, ma di compierla in modo tale che sia espressione sino in fondo d'amore, che con essa si comunica.

Il matrimonio non è la licenza a dar sfogo senza controllo ad ogni impulso. Ci sono infatti delle situazioni umane, di malattia, di stati psicologici, di lavoro, ecc. di uno o dell'altro dei due coniugi i quali non permettono l'espressione concreta della genialità; ma non per questo deve venir meno il dono d'amore tra i due.

La virtù della castità coniugale aiuta a vivere e a gestire la propria sessualità.

PATERNITÀ E MATERNITÀ RESPONSABILE

L'atto coniugale ha un doppio significato: **unitivo** della coppia e **procreativo** secondo il progetto di Dio. **La procreazione umana, però, affinché sia un valore morale, deve essere frutto di una donazione sponsale, e questa, per esserlo a sua volta, non deve negare la potenziale vita che può suscitare.**

Da un lato l'unione degli sposi rende gioiosa la procreazione dei figli, dall'altro questa rende più forte l'unione personale degli sposi attraverso la presenza dei figli, che costituiscono l'opera comune degli sposi. Questo è il disegno di Dio e per questo motivo non si può eliminare nessuno dei due significati inclusi nella vita sessuale degli sposi: l'atto coniugale, altrimenti, verrebbe privato della verità e dell'amore sincero, sarebbe falsificato e deviato dall'egoismo.

Quanto più gli sposi si sanno accogliere come dono, tanto più sanno accogliere come dono i figli; quanto più i figli sono accolti come dono, tanto più si sanno accogliere reciprocamente.

La sessualità matura della coppia umana richiede che le due persone si riconoscano l'un l'altro come dono di Dio. Essi vivono un momento di speciale responsabilità a motivo della potenzialità procreativa connessa con l'atto coniugale. I coniugi, infatti, possono, in quel momento, diventare padre e madre, dando inizio all'esistenza di una nuova vita umana.

Essere cooperatori di Dio nel trasmettere la vita comporta responsabilità nell'esercizio della sessualità. Per validi motivi, infatti, gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però verificare che il loro desiderio **non sia frutto di egoismo**, ma sia conforme alla giusta generosità di una genitorialità responsabile. Il carattere morale del comportamento non dipende, inoltre, solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma anche dal rispetto della mutua donazione e della procreazione umana.

Dal non rispettare il criterio morale nasce il concetto errato che gli sposi sono gli autori del fenomeno scientifico vita per cui possono decidere quando e se avere figli. Da qui nascono comportamenti come la fecondazione artificiale (esigo un figlio ad ogni costo e quando lo voglio), la contraccezione (rifiuto un figlio quando non lo voglio), l'aborto (respingo, in modo radicale, il figlio che non volevo o che è "riuscito" male).

L'atteggiamento moralmente corretto invece spinge gli sposi ad accogliere un figlio, se si presenta, dopo essere stato "chiamato". Questo criterio è sostenuto dalla convinzione che gli sposi non sono autori della vita: gli sposi possono, in piena libertà, chiamare alla vita col gesto coniugale fertile e, se essa si presenta, accoglierla come dono che porta la sua ricchezza, il suo progetto da realizzare.

LA SCELTA DEI METODI NATURALI

Rispetto ad anni fa l'atteggiamento verso i metodi naturali è profondamente cambiato: oramai gli studi scientifici hanno ampiamente dimostrato l'affidabilità e l'efficacia di questi metodi, tanto che sono numerose le tesi di laurea e di specialità su di essi.

Perché tutto questo lavoro riesca a far sì che le coppie scelgano questa strada occorre però una comprensione del significato più profondo dei Metodi Naturali: **la capacità di accogliere un figlio.** Non è sufficiente conoscere la fertilità o la infertilità (la conoscenza è un fenomeno a carico dell'intelligenza), ma occorre l'accettazione di esse (il che comporta l'adesione del cuore): occorre, cioè, accettare di non essere padroni della nostra fertilità, come non lo siamo ad esempio della nostra salute.

I Metodi Naturali non sono quindi solo strumento di conoscenza della fertilità; essi presuppongono anche l'accettazione di sé e del coniuge. Il gesto quotidiano della registrazione dello stato della fertilità corrisponde così alla ripetizione di una dichiarazione: "Ti accolgo come sei, ti amo come sei" che si contrappone all'istintivo: "Ecco come ti vorrei, ti vorrei diversa, perché ...".

Attraverso i Metodi Naturali è possibile fare delle scelte di paternità e maternità coscienti e rispettose della dignità degli sposi, scegliendo insieme il momento opportuno per chiedere il dono di una nuova vita.

Spesso molte coppie presentano difficoltà nel praticare l'astensione periodica richiesta dai Metodi Naturali: essa è spesso rifiutata perché è definita un limite alla libertà e richiede la rinuncia al desiderio.

Essa in realtà educa al rispetto del coniuge, portando alla riscoperta della tenerezza, ma richiede comunque sacrificio: in una coppia dove regna l'amore, infatti, gli sposi desiderano comunicarsi il bene che si vogliono, anche fisicamente.

Accettare l'astensione periodica significa rispettare il tu del coniuge ed il progetto di Dio sulla coppia, per cui il problema non è più in termini di vantaggio/svantaggio (vale o non vale la pena), ma "accettare o meno" di fare spazio, nella propria vita, al progetto di Dio. L'astensione periodica, in quest'ultimo caso, non assume più le caratteristiche del sacrificio inutile, ma diventa dono di comunione e testimonianza al mondo che è possibile fare sì che le vie del Signore diventino le nostre vie.

1° scheda “La sessualità”

I insieme preghiamo

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (6,12-20)

“Tutto mi è lecito!”. Ma non tutto giova. “Tutto mi è lecito!”. Ma io non mi lascerò dominare da nulla. “I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!”. Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l’impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Ragazze: ti ringraziamo, Signore, per averci creati liberi perché così possiamo amare.

Ragazzi: fa’ che non abusiamo mai della libertà che ci hai dato, ma ce ne serviamo per fare scelte di vita conformi al tuo progetto d’amore per noi.

Ragazze: ti ringraziamo anche, o Signore, per averci dato un corpo, perché così possiamo esprimere visibilmente il nostro amore.

Ragazzi: fa’ che sia per noi strumento prezioso di comunicazione, secondo la logica dell’amore.

Tutti: fa’ che ci serva per dare la vita come vuoi tu: ci sentiremo così tuoi collaboratori, docili alla tua volontà, anche quando sarà diversa dalla nostra.

Amen!

La sessualità oggi

- La concezione della sessualità che è andata progressivamente affermandosi nella cultura contemporanea è molto lontana da quella che era in vigore solo 20-30 anni fa. La cultura degli ultimi decenni ha riabilitato la sessualità come un bene della persona e della coppia e le ha attribuito significati più ampi di quelli legati esclusivamente alla generazione, attribuendole un forte valore in ordine alla comunicazione e alla comunione. Ma accanto a questa valorizzazione degli aspetti positivi della sessualità, è andato affermandosi un suo uso disordinato ed estemporaneo, slegato non solo dalle finalità procreative, ma anche da quelle di una responsabilità morale più generale.
- Il problema è complesso e delicato: i valori che sono in gioco sono i valori fondamentali della vita, quelli che riguardano la sessualità umana e il suo esercizio. Per poter comprendere la posizione della Chiesa su questi temi, è necessario intendersi preventivamente su altri problemi che restano frequentemente impliciti, tra cui, prima di tutto, su quelli che riguardano il significato della libertà.
- In una cultura che presenta la sessualità come un bisogno da soddisfare occorre decidere se libertà è soddisfare il bisogno o gestirlo secondo una scala di valori. **«La relazione sessuale tra due sposi è un dono di Dio al servizio dell'amore».**
- Nel primo caso la riuscita umana sarebbe garantita dall'esercizio scomposto, occasionale, istintuale della sessualità, nel secondo è riservato un ampio spazio per la scelta, per la capacità di autocontrollo, per la valorizzazione della castità. Tutto il tema della castità prematrimoniale che è un punto di scontro continuo e non raramente crudo tra la posizione della Chiesa e quella della cultura corrente, si gioca praticamente qui, è cioè principalmente un problema di significato, del significato umano della sessualità.
- Tra l'altro l'intesa su questo problema non riguarda solo la castità prematrimoniale, ma naturalmente anche quella coniugale, riguarda radicalmente l'uso umano della sessualità.
- Di fronte a questi problemi, che vengono raramente dibattuti nei termini accennati qui, ma che sono, ridotti spesso nella comunità cristiana ad alternativa tra proibito e permesso e nella cultura corrente a questione di diritti da esercitare ed emozioni da provare, i giovani sono in ultima analisi lasciati soli.
- La tendenza diffusa è quella di gestire la sessualità in modo privatizzato e sia nelle giovani coppie che nelle coppie che si avviano al matrimonio e nelle coppie sposate il problema sta diventando ideologico, perdendo così tutto il suo spessore esistenziale.

Le prospettive per crescere

■ La sessualità è contro la solitudine, (“non è bene che l'uomo sia solo...”) ma c'è il rischio che l'uomo e la donna, con il loro egoismo, orientino il proprio amore su se stessi e utilizzino la persona dell'altro in funzione di sé: è il rischio che si corre quando si concepisce la libertà come diritto di soddisfare il bisogno.

■ La prospettiva del superamento di questo rischio sta nell'impegno a mettere la sessualità e il piacere che vi è connesso al servizio della persona, propria ed altrui, e non il contrario: quindi strumento delicato e impegnativo, da gestire con consapevolezza e rispetto, secondo leggi che devono trascendere le pulsioni immediate e sorprendenti che attraversano la storia di ogni rapporto.

■ Dove cogliere le regole del gioco della sessualità? Secondo quali categorie governarla? La prospettiva aperta dalla fede cristiana è chiara, anche se oggi considerata assolutamente contro corrente e incomprensibile: è la prospettiva che pone al primo posto il valore della persona nel suo complesso, interpretata secondo la legge dell'amore che si preoccupa del bene dell'altro prima che del proprio, secondo la legge della psicologia che intende un gesto del corpo come gesto di tutta la persona, che riconosce la compromissione profonda che i gesti sessuali esprimono e quindi la necessità che siano stabilite le leggi della loro moralità.

■ Nell'annuncio di Cristo la sessualità viene assunta come strumento di redenzione, perché la comunione dell'uomo e della donna nella sua pienezza coniugale e nelle sue manifestazioni anche fisiche, è addirittura materia del sacramento del matrimonio, cioè è abilitata a essere uno dei segni con i quali Cristo mantiene viva la sua presenza e la sua grazia nella Chiesa e nel mondo.

■ Questa visione della sessualità apre tutta la prospettiva educativa: l'educazione alla sessualità va integrata con l'educazione globale della persona, specie con l'educazione all'amore, fin dalla più tenera età. Essa si realizza attraverso la testimonianza della coppia genitoriale, per crescere poi nella comunità cristiana che conferma e rinsalda l'educazione familiare e che, con il crescere dell'età, deve evolvere soprattutto nell'educazione alla capacità di valutazione critica rispetto ai gesti, ai messaggi, agli atteggiamenti che nella vita quotidiana si possono osservare: questa è vera educazione alla libertà, la libertà di accogliere un dono e di goderlo e valorizzarlo senza stravolgerlo nel suo significato fondamentale

Riflettere.....

Per me la sessualità è:

I fini della sessualità sono:

Che sentimenti provo nell'affrontare il tema della sessualità

- Un senso di rifiuto
- Senso di colpa
- Frustrazione
- Disinteresse
- Impaccio - disagio
- Senso del mistero
- Disgusto
- Attrazione
- Gioia
- Indifferenza
- Curiosità
- Paura

A cosa attribuisce questo tuo atteggiamento:

- All'educazione ricevuta
- Alla nostra cultura e società
- All'ignoranza in cui sei stato tenuto
- Al rigore morale dell'ambiente in cui sei vissuto
- Al senso di "proibito" che ti hanno inculcato
- All'eccessiva importanza che è stata data a questo argomento
- Alla manipolazione dei mass-media
- Al tuo atteggiamento positivo verso la vita in genere
- Ad esperienze precedenti

..... e discutere

- Come mi sento ad affrontare con te il tema della sessualità?
- Quale educazione sessuale abbiamo avuto, e da parte di chi? Potremmo dirci l'un l'altro quali pregi e quali lacune essa ha avuto?
- Quali differenze nel vivere la sessualità scopro nel mio partner?
- Il nostro stare insieme ci ha fatto crescere nella consapevolezza dei valori della sessualità? Attraverso quali esperienze, discussioni, confronti possiamo dire di essere cresciuti?
- Quali argomenti riguardanti la sessualità vorremmo approfondire meglio?

2° scheda “I rapporti prematrimoniali”

I insieme preghiamo

Il Signore Dio disse: “*Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile*”. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: “*Questa volta essa è carne dalla mia carne e ossa dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta*”. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.
(Libro della Genesi)

Nel mio cuore, Signore,
si è acceso l'amore per una creatura
che anche tu conosci e ami.
Tu stesso me l'hai fatta incontrare
e me l'hai presentata,
come un giorno nel Paradiso terrestre
hai presentato Eva ad Adamo,
perché l'uomo non restasse solo.
Ti ringrazio per questo dono
che m'inonda di una gioia profonda,
mi rende simile a te che sei l'Amore
e mi fa comprendere il valore della vita
che tu mi hai donato.
Fa' che io non sciupi questa ricchezza
che tu mi hai messo nel cuore:
insegnami che l'amore è un dono
e non può mescolarsi con nessun egoismo,
che l'amore è fecondo
e deve fin da oggi produrre
un nuovo modo di vivere in me
e in chi mi ha scelto.
Ti prego, Signore,
per chi mi aspetta e mi pensa,
per chi ha messo in me
tutta la fiducia per il suo avvenire:
rendici degni l'uno dell'altro:
Aiutaci nel prepararci al matrimonio,
alla sua grandezza e alle sue responsabilità:
Amen



rapporti prematrimoniali

■ Perché la Chiesa continua a proporre la castità prematrimoniale come un valore? Per riflettere e confrontarci vi proponiamo una lettera di una signora sposata da dieci anni e la riflessione di un esperto di scienze morali.

■ *«Riguardo ai rapporti prematrimoniali io sono molto favorevole ed ora ti spiego perché, anche se so che non ti potrà essere utile, perché questa cosa tu, prete, ai futuri sposi, mica gliela puoi dire! Il motivo è che, come si fa bene l'amore da fidanzati - intendo dire quando si è innamorati - non lo si fa più in seguito. Col matrimonio tutto diventa progressivamente dovuto, scontato, è come se tutti sapessero quello che fai e così ti sembra pure di perdere quell'unica intimità che ti è rimasta, non parliamo poi dell'originalità! E poi l'innamoramento dura poco e due, che si corrispondono nell'amore, non devono negarsi il piacere profondo di un rapporto sessuale che non sarà più vissuto tanto intensamente in seguito (a meno che non ci si innamori una seconda volta, ma è difficile trovare una corrispondenza d'amorosi sensi ad una certa età e comunque questo significherebbe il fallimento del matrimonio). Se può essere utile al matrimonio, non saprei dire, certo è utile alle persone che possono vivere pienamente e liberamente un'epoca della loro vita. Io, se mi volto indietro, non ricordo momenti particolari di intimità nel matrimonio, - anche se non sono mancati - ma ho ben chiare e precise certe emozioni e sensazioni provate tanto tempo fa, anche se di nascosto, fra mille paure, con l'uomo che amavo, per la prima volta. Conclusione: oggi sono contenta di avere fatto quelle "scappatelle", di aver per così dire "tradito la fiducia dei genitori" ma a mia figlia/o non lo dirò mai! Spero solo che, quando sarà arrivato il momento giusto anche per lei/lui, lo faccia, matrimonio o no».*

■ E' naturale, nel cammino di una coppia di fidanzati che si vogliono bene, il desiderio di esprimersi anche attraverso *manifestazioni esterne*; il corpo è un tutt'uno con lo spirito e non può non partecipare, mediante le sue caratteristiche espressioni, a questa intimità interiore: i baci, le carezze, gli abbracci, la rispettosa ammirazione, sono per sé stessi la testimonianza che il processo di conoscenza reciproca è vivo e genuino con la conseguenza che a volte c'è una spinta istintiva al dono reciproco del proprio corpo. L'impulso al dono di sé stessi, se autentico, è solo *espressione di amore maturo*, anzi l'assenza di questo impulso potrebbe essere sintomo di immaturità di uno dei due o di qualche errore nella scelta del partner.

Le prospettive per crescere

■ Il divieto che la dottrina morale ripete nei confronti del rapporto sessuale fra due giovani che si amano e si preparano al matrimonio si fonda su tre ragioni fondamentali:

- 1) IL PERICOLO A CUI VIENE ESPOSTO L'AMORE
- 2) LA CONNOTAZIONE SOCIALE CHE L'ATTO SESSUALE PORTA CON SE'
- 3) IL CARATTERE SACRAMENTALE CHE CONTRADDISTINGUE IL RAPPORTO SESSUALE NEL MATRIMONIO

□ Il fidanzamento, attraverso il dialogo di amore, ha lo scopo di portare i due alle tappe più elevate della conoscenza reciproca e dello scambio dei valori personali più permanenti in vista della stabilità e della fedeltà del futuro nucleo familiare. Questa conoscenza e questo scambio costituiscono l'operazione più centrale e più decisiva, su cui è fondata la riuscita del matrimonio, perché solo di lì emergeranno l'intesa, la comprensione, l'assimilazione, l'accettazione reciproca, la concorde programmazione e una maggiore ricchezza delle loro espressioni di amore. Risulta dall'esperienza che tale operazione costruttiva del fidanzamento viene profondamente disturbata se si insinua tra i due *l'ansia del rapporto sessuale*: la tirannia e la natura stessa delle emozioni erotiche *rallentano e in certi casi arrestano la crescita nell'autentico amore*; la ricerca affettuosa dei due, ancora in piena formazione e quindi in uno stato di grande fragilità, facilmente viene travolta dall'assillo del

piacere fisico, e si instaura quel processo di involuzione che finisce per snaturare e sciupare tutta l'opera dell'amore fino allora costruita. Collocato in questa visione il "no" della legge morale nei confronti dei rapporti prematrimoniali non è una forma di rifiuto all'atto sessuale per sé stesso, non è più espressione di durezza o di incomprendimento, ma piuttosto di *difesa del concetto di amore assoluto* fra due innamorati, in vista di una totale comunione di vita. C'è quindi un aspetto pedagogico molto importante nella rinuncia all'atto sessuale compiuta in nome di una crescita più integrale in quanto non si tratta solo di un programma di lotta contro intempestivi impulsi erotici, che può essere frustrante, ma si tratta soprattutto di un'avvincente costruzione della propria futura vita matrimoniale perché la felicità coniugale più che sulle soddisfazioni erotiche è basata sulle gioie delle piccole e grandi rinunce personali a favore della crescita di coppia e di famiglia. Tutto ciò contrasta con l'idea diffusa che un atto o una serie di atti sessuali prima del matrimonio devono essere di "prova" per la scelta definitiva del compagno; ma *un amore genuino non deve sottostare a esperimenti*: per amore ci si accetta come ci si è ritrovati e non occorrono controprove di nessun genere. Anzi il fatto stesso di appellarsi denuncia uno stato di conoscenza e di amore insufficiente per una unione veramente definitiva.

□ L'atto sessuale porta essenzialmente con sé una connotazione sociale in quanto con esso si determina una appartenenza totale di due esistenze che si sono costituite in un nuovo nucleo con diritti e doveri. Inoltre questa dimensione sociale viene confermata dal fatto che l'atto sessuale in forza della sua stessa struttura è inscindibilmente legato al significato procreativo. Ora, questo carattere di procreatività insito nel gesto sessuale esige condizioni procreative, tali cioè che l'eventuale sopraggiungere di una vita *trovi una situazione di unità e di inseparabilità ufficiale*, che possa garantire assistenza e formazione al nuovo essere umano.

□ Sul piano dei valori cristiani l'atto sessuale è parte essenziale della realtà sacramentale matrimoniale ed è portatore di grazia santificante. Se compiuto prima del matrimonio esso resta un'anticipazione arbitraria perché rimane fuori dal suo ambito sacrale

Riflettere e discutere

- Condividiamo l'insegnamento della Chiesa sulla castità prematrimoniale? Chi di noi due ha più difficoltà in questo?
- Quali sono i punti di questa scheda che più ci creano difficoltà?
- Ho completa soddisfazione per l'affetto che il mio partner mi manifesta? Ci confrontiamo sulle manifestazioni e le espressioni della reciproca sessualità?
- Le dimostrazioni d'affetto fanno subentrare in me il timore che il partner le interpreti come approccio sessuale?
- E' frustrante per noi rinunciare ai rapporti sessuali?
- Nella nostra relazione ci siamo mai resi conto di aver dato troppo spazio alle manifestazioni fisiche a scapito della crescita d'amore?
- Il nostro rapporto di coppia lo consideriamo un fatto privato o comunitario?
- Alcune coppie più o meno coetanee che frequentiamo hanno rapporti sessuali anche se non sono sposate. Se noi invece abbiamo fatto una scelta diversa riusciamo a testimoniarla?
Riteniamo di doverci giustificare

3° scheda “Come litighiamo e come facciamo pace”

I insieme preghiamo

LETTORE: «Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera». (Lc 1-2,51-53)

UOMINI: Non sei venuto, Signore a portare la pace di chi vuole starsene in pace, la falsa tranquillità di chi non vuole affrontare i problemi, la pace ad ogni costo... Anzi, la tua presenza fa discutere, le tue proposte dividono, il tuo vangelo ci scuote.

DONNE: Insegnaci a discutere insieme, a non lasciarci troppo tranquilli, ad affrontare i problemi, a correggerci con sincerità.

LETTORE: Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio...(Mc 10,13-14)

DONNE: Pensavamo che tu non ti arrabbiassi mai, Signore, che rimanessi sempre tranquillo. E invece diverse volte nel vangelo ti vediamo indignato: per il tempio, la casa di tuo Padre; per quel tempio che sono i bambini, o di fronte alla durezza e all'ipocrisia dei tuoi avversari. Il Dio che ci riveli non è un apatico “pensionato celeste”, ma un Padre pieno di passione, che ama, soffre, si commuove per il suo popolo, e sa anche fremere di sdegno...

UOMINI: Aiutaci a non reprimere i nostri sentimenti, a non bloccare le nostre emozioni, a non tenere tutto dentro, a non far finta che tutto vada bene.

LETTORE: Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,26-27. 29-32)

INSIEME: Aiutaci, o Signore, a gestire i nostri conflitti, a non rimanere a lungo arrabbiati, a non ferirci a vicenda, a trasformare ogni litigio in occasione di crescita nella verità e nell'amore.

Come litighiamo e come facciamo pace

- Ci sono molti modi per innescare un litigio. Per esempio facciamo delle cose che dispiacciono all'altro anche se lo sappiamo bene; affrontiamo una questione delicata o entriamo in un argomento importante nel momento sbagliato, stanchiamo l'altro con domande incessanti o diecimila piccole lamentele. Facciamo capire all'altro che ce l'abbiamo con lui e poi ci rintaniamo nel silenzio.
- Un altro modo per far nascere una discussione è fare il martire, facendo sapere all'altro in maniera più o meno sottile i sacrifici a cui ci sottoponiamo e quanto siamo meritevoli e bravi; oppure dimentichiamo spesso delle piccole cose che sono importanti per l'altro.
- Un'altra provocazione: «*Te l'avevo detto tanto bene!*». Queste parole non hanno neanche bisogno di essere espresse o formulate in questo modo: un sorriso ironico sul vostro viso ad esempio, quando l'altro si accorge di aver preso una decisione sbagliata, è sufficiente per farlo andare fuori di sé.
A questo può ancora aggiungersi il fatto che posso trattare il mio partner come un bambino. Veglio costantemente su di lui, gli evito di fare degli sbagli o lo proteggo dalle cattive intenzioni degli altri. Un atteggiamento di superiorità è sicuramente un modo eccellente per far andare l'altro su tutte le furie.
- Il litigio ci fa male, ci lascia il segno nel profondo, è meglio quindi evitarlo? L'assenza di scontri è una garanzia della riuscita della coppia? In una relazione tranquilla non ci sono ferite vive. In una coppia che non conosce il litigio i due hanno imparato a tacere e a dominarsi: a non smuovere le acque.
- Tutto questo è cosa buona? Che prezzo pagano per questa tranquillità? In questo modo sono meno coinvolti l'uno verso l'altro. Reprimono i loro pensieri e i loro sentimenti, e non sono affatto aperti né onesti l'uno con l'altro.
- La pace ad ogni costo è una tentazione, ma non è una buona idea. Le coppie imparano a non dirsi le cose, imparano in qualche modo a "*barcamenarsi*" ed evitano gli argomenti esplosivi. La loro relazione dunque non è completa, perché certi discorsi si affrontano solo superficialmente o si evitano del tutto.
- L'anestetizzazione dei conflitti è la ogica più seguita data la difficoltà di gestirli, ma eludere il corso delle cose non aiuta. I conflitti non risolti interferiscono nella vita e nell'azione educativa riproponendosi sotto altre forme non necessariamente migliori. Il problema è che si dà una scarsa attribuzione di senso ai conflitti, troppo facilmente demonizzati e rifiutati. Questo atteggiamento impedisce il riconoscimento del conflitto e dei messaggi sottostanti. Non si vuole vedere ciò che sta succedendo e si copre la realtà con un velo di ipocrisia e di pigrizia. Prendere atto del conflitto è invece un'operazione di consapevolezza che restituisce dignità ai soggetti coinvolti nel conflitto stesso.

Le prospettive per crescere

- Spesso all'origine di uno scontro c'è un sentimento di solitudine e la sensazione di non essere apprezzati. Non avendo coscienza del mio valore, cerco un *"capro espiatorio"*, così ti rendo responsabile della mia insoddisfazione interiore e della mia insicurezza. Ti ritengo insensibile perché non ti sei accorto che sto soffrendo; dentro di me dico che non fai niente per aiutarmi.
- A volte alla base della discordia c'è l'egoismo; io penso solamente a me e a ciò che ricavo dalla nostra relazione. I conflitti hanno sempre come centro l'io e mai il *"noi"*, e sono provocati perché *"io"* voglio qualcosa o perché io non voglio darti qualcos'altro che a te piacerebbe avere. *"Io"* non sono soddisfatto anzi, *"io"* voglio che tu cambi.
- Occorre allora cominciare a parlare della nostra *"ostinazione"* e delle ragioni del nostro rifiuto a cambiare. Dovremo considerare quello che capita alla nostra relazione e vedere come chiarirla. Questo non vuol dire rinunciare al mio punto di vista, né accettare le idee del mio interlocutore; significa solo che se rimango fermo nella mia posizione non sono in grado di discutere, ma posso solo accusare e contrattaccare o dire *"Amen, obbedisco!"*.
- Intendiamoci bene, non è necessario litigare per andare d'accordo, però il litigio può essere un modo di comunicare importante, perché è l'interruzione della reciproca difesa per una maggior conoscenza di sé e dell'altro, è la fatica di accettarsi diversi.
- Occorre inoltre ricordare che la coppia non è una realtà statica, ma dinamica e va costantemente e pazientemente ricostruita nei suoi equilibri e che gli adattamenti, i confronti e il riaccettarsi nelle modifiche inevitabili del tempo, non possono avvenire senza urti e contrasti e senza una qualche sofferenza.
- L'intesa di una coppia non nasce dall'assenza di conflitti, cosa tra l'altro impossibile, ma dalla capacità di superarli insieme. Per fare ciò la coppia deve imparare a maturare attraverso un'azione educativa reciproca; devono imparare la necessità di non umiliare, ma di essere umili, di mettersi nei panni dell'altro e di ascoltarne le ragioni; devono imparare la necessità della pazienza, della tolleranza, di accettare la sofferenza, e devono imparare a chiedere aiuto. I due partner imparano così a collaborare per trovare insieme una soluzione dove entrambi risultano vincenti, perché ci si è impegnati per il *"noi"* e quindi per la maturazione dei singoli e della coppia.

DAL LITIGIO AD UN BUON CONFRONTO

(consigli per gestire un conflitto in modo costruttivo)

1. Fermiamoci. Definiamo bene su cosa stiamo discutendo.
2. Ascoltiamoci e restiamo fedeli all'argomento
3. Non perdiamo tempo a dimostrare all'altro che ha torto, ma diciamo apertamente quello che ci interessa.
4. Attenti a "non colpire sotto la cintura". Evitiamo critiche e sarcasmo.
5. Non coinvolgiamo terze persone. E' una discussione a due.
6. Rimaniamo fisicamente vicini. Con il "non verbale" pur nella difficoltà, mostriamo il desiderio di incontrarci.
7. Non "fuggiamo" ma terminiamo la discussione. In caso di lacrime, siamo delicati, ma andiamo sino in fondo.

Riflettere e discutere

Che cosa provoca i nostri litigi? Sono motivi futili o fondamentali? Che cosa c'è di negativo e di positivo nei nostri litigi?

- Uno di noi due è sempre perdente?
- Riusciamo a metterci nei panni dell'altro quando litighiamo?
- Come ci riconciliamo? Chi fa il primo passo? Sempre la stessa persona? Chi deve fare il primo passo? Ci riconciliamo veramente o facciamo solo dei rattoppi?
- Prima di perdonare chiediamo all'altro di cambiare?
- Se non litighiamo mai, come ci sentiamo provocati da questa scheda?
- Quali cambiamenti portano nella nostra vita personale le osservazioni che l'altro ci fa perché non condivide alcuni aspetti del nostro modo di pensare di fare?
- Teniamo nascosti i nostri litigi agli amici, quasi vergognandocene, o li riteniamo fatti normali per la vita di una coppia?

● Anche il silenzio è un modo di comunicare. Quale significato assume per ognuno di voi il silenzio? Nei momenti di silenzio cosa vi capita più spesso di pensare?